

Alessio Bongini*
Roberto Polidori**
Stefano Barzagli***

* *Libero professionista,*
bonginialessio@libero.it

** *Dipartimento di Economia Agraria*
e delle Risorse Territoriali, Università
degli Studi di Firenze,
roberto.polidori@unifi.it

*** *Regione Toscana, Direzione Gene-*
rale dello Sviluppo Economico,
s.barzagli@regione.toscana.it

La ristrutturazione viticola toscana in applicazione al reg.(CE) 1493/99¹

Viticulture is experiencing a phase of great transformations; the sector is changing according to the evolution of the market as well as to the preferences and the income of the consumers. Indeed, consumers are tending to reduce their consumptions of wine as food stuff, while increasing their consumptions of wine as luxury stuff. The research work wants to assess the effects of the EC Regulation 1493/99 (II heading) on the structure of the wine sector in the more significant wine areas of Tuscany. Particular attention has been paid to the impact of the restructuring and reconversion regime on grape production costs and on wine quality.

Parole chiave: OCM vitivinicola, viti-
coltura toscana, ristrutturazione dei
vigneti.

1. Introduzione

La viticoltura si trova in una fase di profondo cambiamento, il settore sta mutando i propri caratteri in funzione dell'evoluzione del mercato, dei gusti e dei redditi consumatori; quest'ultimi tendono infatti a ridurre i consumi di vino come alimento e ad aumentare il consumo di vino come bevanda di lusso. Dall'altra parte le aziende viticole restano competitive sul mercato solamente se si adeguano a questa tendenza modificando le caratteristiche delle proprie strutture e dei processi produttivi e seguendo una strategia aziendale mirata ad aumentare la qualità delle produzioni. L'impianto di un vigneto rappresenta uno dei momenti più importanti nel ciclo economico di un'azienda viticola sia per l'elevata entità e durata dell'investimento sia perché le modalità tecniche d'impianto condizionano le caratteristiche qualitative e quantitative della produzione futura. Tuttavia le aziende rinnovano la superficie vitata sulla spinta dell'evoluzione tecnologica ed in virtù dei benefici che le innovazioni apportano al processo produttivo in termini di diminuzione dei costi di produzione e di innalzamento della qualità dei prodotti ottenuti.

¹ Gli autori ringraziano i Lettori della Rivista per le utili osservazioni formulate. Com'è ovvio la responsabilità dello scritto e, in particolare, di eventuali errori, è degli autori. Gli autori hanno contribuito in parti uguali alla realizzazione del lavoro, tuttavia Alessio Bongini ha scritto i paragrafi n. 4, 6 e 7; Roberto Polidori ha scritto i paragrafi n. 1, 2 e 5; Stefano Barsagli ha scritto il paragrafo n. 3.

Un ulteriore motivo di cambiamento è costituito dal rapporto che intercorre fra agricoltura e ambiente. L'agricoltura svolge da sempre un importante ruolo di tutela e di presidio del territorio, ma oggi, a differenza del passato, ne sono consapevoli sia l'opinione pubblica che lo stesso agricoltore, il quale sempre più spesso si dimostra disposto ad adattare alcuni aspetti dell'attività produttiva nel rispetto del territorio e della tutela del paesaggio.

I caratteri della viticoltura mutano tuttavia anche sotto la spinta della normativa che regola il settore; un esempio in tal senso è rappresentato dall'applicazione del Regolamento (CE) 1493/99, che ha fra i suoi obiettivi anche quello di favorire gli investimenti rivolti al rinnovamento delle superfici vitate attraverso l'introduzione di un regime di ristrutturazione e riconversione dei vigneti.

Tale regime, istituito dal *titolo II* del suddetto Regolamento, non assolve solo al compito di introdurre l'opportunità di un finanziamento agevolato, ma anche di regolare l'intero processo di rinnovo delle superfici vitate, permettendo agli organismi istituzionali locali di stabilire regole precise a cui i richiedenti devono attenersi nella realizzazione degli interventi. È proprio attraverso il rispetto di queste regole che il piano mira ad elevare sostanzialmente lo standard qualitativo delle produzioni e a tutelare l'ambiente ed il paesaggio.

Il presente lavoro si propone quindi di valutare gli effetti dell'applicazione del titolo II del Regolamento (CE) 1493/99 sulla dinamica delle strutture viticole nelle più significative aree vitivinicole della Toscana, ponendo particolarmente attenzione al contributo che il regime di ristrutturazione e riconversione apporta sul fronte della diminuzione dei costi di produzione dell'uva e del miglioramento dei vini dal punto di vista della qualità.

Sulla base di queste considerazioni il lavoro si articola nel modo seguente. Il paragrafo 2 si occupa delle caratteristiche di mercato e della struttura produttiva del settore viticolo in Toscana. Nel paragrafo 3 viene brevemente esposto il Reg. (CE) 1499/99 relativo all'Organizzazione Comune del Mercato (OCM) vitivinicolo con particolare riferimento alla gestione del potenziale produttivo, mentre l'argomento trattato nel paragrafo 4 riguarda l'applicazione da parte della Regione Toscana del regime di ristrutturazione e riconversione dei vigneti. Nei paragrafi 5 e 6 vengono rispettivamente curati gli aspetti relativi alla metodologia e ai risultati dell'indagine in alcune realtà significative della viticoltura toscana. In appendice sono riportati i costi di realizzazione di vigneti in territori a viticoltura di pregio e localizzati in terreni con diversi livelli di difficoltà d'impianto.

2. Le caratteristiche del settore viticolo

2.1 La dinamica di mercato

Nei maggiori paesi produttori (Italia, Francia e Spagna) i consumi pro capite sono in costante calo a partire dagli anni '50 per effetto di una serie di fattori di natura socio economica riconducibili in sintesi all'operare della legge di Engel. Il vino nel suo complesso si comporta infatti come un bene inferiore la cui domanda

si contrae all'aumentare dei livelli di reddito del consumatore. Tuttavia il vino più che una singola commodity deve essere considerato un gruppo di prodotti tra loro differenziati in riferimento alle caratteristiche del processi produttivi, del prodotto e dei bisogni che tale prodotto va a soddisfare. La natura di bene inferiore del vino nasconde al suo interno una realtà più articolata. Riferendosi alla divisione istituzionale tra vini di qualità e vini da tavola si nota che il calo dei consumi interessa solamente i secondi mentre i primi presentano un trend stabile o in espansione. Anche l'analisi econometrica sottolinea la diversità di comportamento dei due tipi di vino rispetto al reddito: i vini di qualità presentano un'elasticità rispetto al reddito positiva o anche maggiore di uno mentre i vini comuni presentano valori negativi dell'elasticità². La diversa attitudine dei consumatori nei confronti delle due categorie di vino è da mettersi in relazione con i diversi bisogni a cui rispondono questi prodotti. Le capacità di soddisfare il bisogno di alimentarsi e di dissetarsi e anche quello di ristorarsi psicologicamente hanno reso il vino un prodotto necessario per i lavoratori manuali fino alla metà del '900. I bisogni di distinzione, di autorealizzazione e di appartenenza ad un gruppo sociale hanno invece caratterizzato il consumo di vino come bevanda di lusso e sono ricollegabili a caratteristiche come l'origine geografica, il prestigio del produttore, la rarità del prodotto (Polidori, Rocchi e Stefani 1996).

L'evoluzione del peso delle due tipologie di vino (bevanda necessaria e bevanda di lusso) nel tempo è il frutto di una serie di cambiamenti di tipo socio-economico (diminuzione dei lavori pesanti, aumento delle professioni intellettuali, urbanizzazione, motorizzazione di massa, diffusione dei pasti fuori casa, etc.) che hanno modificato le norme di consumo specialmente nei riguardi delle bevande alcoliche. L'aumento del reddito d'altra parte ha favorito la crescita di una classe media che per fenomeni di imitazione ha mutuato una parte dei modelli di consumo delle classi più elevate o della classe degli "esperti". Tuttavia più che assumere integralmente i consumi delle classi superiori, le classi medie hanno sviluppato la domanda di prodotti di qualità intermedia che funzionano da sostituti di quelli di lusso (Bartoli e Boulet 1989).

La natura di coltura poliennale della vite influenza le caratteristiche dell'offerta nel settore. L'output di lungo periodo di queste colture è condizionato infatti dalla dimensione e dalla composizione per età dello stock arboreo. Queste caratteristiche della piantagione derivano dalle scelte di investimento e di disinvestimento operate dagli imprenditori nei periodi precedenti. Nel decidere se piantare,

² Diversi autori hanno stimato che i vini di pregio in Italia possiedono un'elasticità al reddito superiore a 1 (bene di lusso), mentre i vini comuni sono caratterizzati da un'elasticità al reddito negativa (bene inferiore) (cfr. Gios e Vernizzi 1987; Boatto 1988; Raffaelli 1994; Stefani 1996). Studi condotti in Francia (Dubos 1979) presentano un maggior grado di dettaglio, distinguendo tra vini ordinari ($\eta_r < 0$), vini da tavola personalizzati ($0 \leq \eta_r < 1$), vini a denominazione regionale ($\eta_r \cong 1$) e grandi vini ($\eta_r > 1$), ma confermano sostanzialmente l'esistenza di una graduazione nell'elasticità al reddito crescente all'aumentare del pregio del vino. Per una analisi completa della qualità nelle produzioni vitivinicole di veda Stefani (1996).

reimpiantare o estirpare un vigneto prima del termine della vita di servizio l'imprenditore, secondo la teoria neoclassica, cerca di massimizzare il flusso scontato all'attualità dei redditi futuri, sotto il vincolo di una funzione di produzione dinamica ed uno stock di capitale vigneto eterogeneo per età e capacità produttive (tecnologia vintage), e con eventuali costi di aggiustamento. Nell'effettuare scelte in un orizzonte temporale di medio lungo periodo rivestono quindi un ruolo fondamentale le aspettative sui prezzi dei prodotti e dei fattori per gli anni futuri (Pierani 1996). Nel caso della vite questo significa formulare aspettative su un orizzonte temporale di 30-35 anni. È chiaro che l'incertezza in questo tipo di problema è altissima. Inoltre l'adattamento dello stock di capitale alla variazione delle attese sui prezzi non è simmetrico. Mentre aspettative di prezzi crescenti inducono un aumento delle superfici investite a vite, un cambiamento atteso dei prezzi della stessa intensità ma di segno contrario, non si traduce in una contrazione delle superfici della stessa ampiezza. Questo a causa della natura di costo irrecuperabile (sunk cost) del vigneto. Trascurando la possibilità (peraltro limitata) di intensificare la produzione per ettaro nel breve periodo, queste caratteristiche generano una curva di offerta per il vino rigida con un processo di aggiustamento parziale, lento e costoso e dominata nel breve periodo dagli eventi climatici (Polidori, Rocchi e Stefani 1996).

In presenza di una contrazione nel tempo della quantità domandata dovuta ad un cambiamento nella struttura delle preferenze, la rigidità dell'offerta nel medio periodo e la sua variabilità nel breve periodo sono la causa di ricorrenti crisi di mercato accompagnate da un eccesso d'offerta a carattere strutturale.

2.2 Il carattere territoriale della viticoltura

In un prodotto differenziato come il vino è in genere possibile stabilire certe modalità di relazione (patterns of relationship) tra le caratteristiche del prodotto e le caratteristiche del processo produttivo. Nella fase di produzione dell'uva le caratteristiche tecniche del prodotto (per esempio la concentrazione zuccherina) dipendono da quelle di processo ma è difficile ammettere che esista una corrispondenza biunivoca fra i due gruppi di caratteristiche. Dal punto di vista economico, un ruolo fondamentale assume il fattore terra per la sua non producibilità e per la sua variabilità. Che le caratteristiche di questo fattore siano alla base dei differenti livelli qualitativi del vino è questione controversa come dimostra il dibattito, diffuso presso gli autori francesi, sull'origine "naturale" o "culturale" della qualità del vino. Secondo Dijon (1952), nei secoli passati più che gli aspetti naturali di vocazionalità pedoclimatica influivano sulla percezione della qualità del vino gli aspetti commerciali legati alla facilità di trasporto e gli aspetti legati alla notorietà e prestigio del proprietario delle vigne (nobili e vescovi). Si distingueva così una viticoltura aristocratica da una viticoltura popolare. La conclusione di Dijon è che gli antichi nel definire la qualità ponevano l'accento sui fini dei viticoltori (profitto, prestigio o entrambi) mentre i moderni considerano i mezzi che la natura offre per ottenere tali fini. In entrambi i casi la qualità si lega comunque ad una localiz-

zazione geografica. Di fatto la politica di tutela dei vini di qualità nata in Francia e successivamente estesi al resto della Comunità è imperniata sulla relazione terra-qualità attraverso lo strumento della denominazione di origine (Polidori, Rocchi e Stefani 1996).

Una delle caratteristiche della viticoltura è la sua concentrazione territoriale. In Italia, ma anche in Francia e in Spagna gran parte della viticoltura è localizzata in alcune regioni "viticole". I problemi di conservazione e trasporto dell'uva fresca fanno sì che anche le attività di prima trasformazione del prodotto (perlomeno allo stadio di mosto) siano situate nelle stesse zone. Spesso questa attività di trasformazione è svolta in forma cooperativa con forti valenze sociali. Nelle aree collinari inoltre la viticoltura è l'unica attività agricola praticabile. La vite è la più redditizia tra le attività agricole collinari, mentre in pianura sono possibili numerose alternative. In sostanza è una sorta di vantaggio comparato che tende a rilocalizzare la vite nelle zone collinari. Questo rende ancora più importante dal punto di vista socio-economico questa produzione il cui abbandono prelude in certe zone all'abbandono della attività agricola tout court.

A queste considerazioni dobbiamo aggiungere che la Toscana è stata capace negli ultimi anni di attrarre notevoli investimenti di capitali, sia italiani che esteri, da parte di gruppi vitivinicoli e non, dimostrando così di essere una delle regioni italiane più appetibili per investire nella produzione di vino.

Il ruolo della viticoltura nelle economie locali ha favorito l'organizzazione dei viticoltori in forti gruppi di pressione. Bartoli e Boulet (1989) nel ricostruire la storia della legislazione vitivinicola in Francia, evidenziano il ruolo dei deputati del Languedoc-Roussillon nel fare approvare leggi che tutelassero i redditi dei vigneron della Francia meridionale. Le lotte negli anni trenta tra i consorzi di viticoltori della zona tra Firenze e Siena per ottenere il diritto esclusivo a denominare come Chianti il loro prodotto (Giorgi 1957), ripropongono in scala diversa il coagularsi di interessi locali intorno a questa produzione agricola. Alla capacità degli agricoltori in genere di organizzarsi per effettuare lobbismo politico (Nedergaard 1994), nel caso della viticoltura si deve aggiungere il forte radicamento territoriale e la conseguente identificazione degli interessi della categoria con gli interessi della collettività locale o regionale.

2.3 La viticoltura Toscana

La dinamica di mercato e le specificità territoriali della viticoltura precedentemente ricordate trovano in Toscana una loro puntuale conferma. Secondo i dati dell'ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura, le aziende viticole toscane sono circa 54.000 e rappresentano il 38,4% delle aziende agricole regionali, mentre la superficie a vite ammonta a 58.500 ettari. Dal confronto di questi dati con quelli del Censimento del 1982 risulta una riduzione di circa il 47% del numero delle aziende e del 35% della superficie coltivata a vite. In questi venti anni la contrazione del numero delle aziende e della superficie a vite non è stata però omogenea in tutte le classi di SAU aziendale ed in tutti i territori provinciali. La maggior diminuzio-

ne degli investimenti viticoli si è manifestata in genere nelle classi di ampiezza di SAU inferiori ai 10 ettari, mentre le classi di ampiezza di SAU superiori ai 10 ettari hanno registrato una minore contrazione della superficie vitata³.

Il processo di ristrutturazione della viticoltura Toscana sembra quindi indirizzato verso una “professionalizzazione” della viticoltura, realizzato attraverso la concentrazione delle aziende e delle superfici a viti con un aumento delle dimensioni medie della superficie a vite per azienda.

La superficie vitata in produzione in Toscana, rilevata dell'ISTAT nel 2004, risulta di 62.055 ettari concentrati nelle province di Siena (29,2%), Firenze (29,0%), Arezzo (11,3%) e Grosseto (11,1%). Nel periodo 2002/2004 l'ISTAT rileva quindi un aumento della superficie vitata di circa il 5,5%. I due principali vitigni coltivati sono il Sangiovese (55,9% della totale superficie a vite) ed il Trebbiano (13,1%), seguono altri vitigni quali il Canaiolo, la Malvasia Bianca, il Merlot e alcuni vitigni francesi quali il Cabernet Sauvignon e lo Chardonnay. La produzione totale di vino in Toscana nel 2003 risulta di circa 2.300.000 ettolitri concentrata nelle province di Firenze (36,7%), Siena (26,7%), Grosseto (10,9%) e Arezzo (7,9%); nel periodo considerato si registra un aumento della produzione di vino di oltre il 33%. Firenze e Siena si confermano come le province tradizionalmente più importanti sia in termini di superficie che di produzione, mentre Arezzo e Grosseto rappresentano nuove aree territoriali in cui la viticoltura è in forte espansione.

“Si registra dunque un'espansione dei vigneti in zone relativamente “vergini”, nelle quali il mercato fondiario ancora consente un'espansione delle aziende, e i cui terreni si prestano bene da un punto di vista agronomico ad ospitare – oltre naturalmente i vitigni autoctoni – i vitigni internazionali maggiormente richiesti attualmente dal mercato: Chardonnay, Cabernet, Merlot.” (IRPET 2004, p. 73).

Il vino toscano risulta decisamente orientato verso un innalzamento qualitativo della produzione. Osservando infatti l'andamento del numero delle aziende e delle superfici iscritte alle Denominazioni d'Origine (DO) se ne nota un progressivo aumento. Le aziende viticole iscritte agli albi sono 11.600 e costituiscono quasi il 19% delle aziende viticole con una superficie vitata di 37.499 ettari pari al 57% dell'intera superficie vitata regionale. Questa superficie è progressivamente aumentata nel tempo essendo passata da 28.600 ettari nel 1990 agli attuali 37.499 ettari. Le province nelle quali si concentrano le produzioni di qualità sono quelle di Siena (38,7%) Firenze (32,8%), Arezzo (10,7%) e Grosseto (8,9%). I vitigni dominanti utilizzati in questa viticoltura di qualità sono quelli precedentemente ricordati (Sangiovese, Trebbiano, Malvasia Bianca, Merlot, Cabernet Sauvignon, ecc.) tuttavia il Sangiovese (67%), il Merlot (2,6%) ed il Cabernet Sauvignon (2,4%) hanno una presenza particolarmente rilevante nelle DO rispetto ai vini comuni.

³ In alcuni territori si registra un aumento della superficie a vite nelle aziende con SAU superiore ai 50 ettari (provincia di Livorno) o in aziende con SAU superiore ai 100 ettari (provincia di Grosseto), mentre nella provincia di Siena il fenomeno dell'aumento delle superfici vitate ha interessato le aziende con SAU dai 10 ai 20 ettari, mentre le aziende con dimensione più contenuta hanno fatto registrare una diminuzione inferiore a quella dell'intero territorio regionale.

La produzione di vino a DO è stata, nel 2003, di circa 1.400.000 ettolitri pari a oltre il 60% della totale produzione di vino, questa produzione risulta concentrata nelle province di Firenze, Siena, Arezzo; in forte ascesa risulta anche la provincia di Grosseto “la cui riqualificazione è legata al successo di alcune denominazioni, e confermata dall’interesse di grandi case vinicole e dall’elevato numero di richieste per la realizzazione di nuovi impianti. A ciò si aggiunga che una buona parte dei vini da tavola, compresi i vini a Indicazione Geografica Tipica (IGT), sono collocabili all’interno di una fascia qualitativa alta o altissima, come ad esempio i vini Supertuscan che, pur non appartenendo a DO, sono frutto di strategie commerciali di medie e grandi aziende che puntano soprattutto su vitigni e/o zone di produzione particolari, e sono legate alla reputazione del nome che l’azienda ha acquisito sul mercato.” (IRPET 2004, p. 75).

“Nel complesso possiamo affermare che, negli ultimi anni, vi sia stato un progressivo aumento delle produzioni di vino a Denominazione di Origine Controllata (DOC) e a Denominazione di Origine Controllata e Garantita (DOCG), una stazionarietà dei vini IGT ed una diminuzione dei vini da tavola” (IRPET 2004, p. 76).

In Toscana⁴ le DOC sono 35, le DOCG sono 6, Le IGT, che interessano quasi l’intero territorio regionale, sono 5 (Alta Valle della Greve, Colli della Toscana centrale, Maremma toscana, Toscana o Toscano, Val di Magra). Le denominazioni possono essere distinte in due grandi gruppi sulla base del capitale di reputazione di cui sono dotate (Barzagli 2004): le *denominazioni storiche* e quelle *nuove*. Le prime “presentano normalmente disciplinari di produzione che, pur avendo subito alcune modifiche nel tempo per consentire alcuni adeguamenti alle nuove tendenze di mercato e delle tecniche agronomiche ed enologiche, si aprono ad una gamma limitata di prodotti realizzabili. Le *nuove denominazioni*, o comunque quelle non dotate di un sufficiente capitale di reputazione, sono invece supportate da disciplinari di solito più “agili”, con una più ampia gamma tipologica di vini realizzabili e di vitigni ammissibili. Le denominazioni più recenti hanno interessato in maggior parte i territori di nuova conquista e/o espansione viticola, quali quelli della Maremma grossetana, che ha conosciuto una fortissima espansione, e di parte del territorio delle province di Livorno, Siena, Arezzo” (IRPET 2004, p. 76).

Per evitare che questo recente sviluppo creasse turbative sul mercato, la Regione Toscana, unica regione italiana a farlo, si è dotata di uno strumento per il contingentamento delle superfici vitate destinate alla produzione di vini a DO: la Legge Regionale 21/02. Con tale provvedimento si stabilisce che un eventuale incremento delle superfici destinate a vini DO può essere autorizzato solo sulla base di piani triennali adottati dalle Province, dopo aver dimostrato l’effettiva scarsità di offerta rispetto alla domanda, previa concertazione con le Comunità Montane, le associazioni di produttori vitivinicoli ed i Consorzi di tutela.

⁴ La Toscana è una delle regioni italiane che presenta il maggior numero di Denominazioni di Origine, fra le DOC recentemente istituite dal Comitato Nazionale per la Tutela e la valorizzazione delle Denominazioni di Origine troviamo la DOC Terratico di Bibbona e la DOC Pietraviva, mentre fra le DOCG troviamo il Morellino di Scansano.

Il quadro strutturale appena descritto è il risultato di una serie complessa di sollecitazioni che si originano per l'azione congiunta di più fattori tra i quali abbiamo già ricordato il mercato ed il territorio. Si possono tuttavia individuare altre sollecitazioni derivanti dagli aspetti istituzionali, alcuni dei quali si originano dall'evoluzione della normativa comunitaria, altri da quella a livello locale (cambiamento delle normative inerenti gli strumenti di governo del territorio e/o di settore). Nel paragrafo successivo verranno quindi brevemente analizzati gli aspetti istituzionali quali strumenti fondamentali di evoluzione del settore con particolare riferimento al Reg. (CE) 1493/99 e alla sua applicazione a livello regionale.

3. La OCM vitivinicola: Reg. (CE) 1493/1999

Il processo di riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC) vitivinicola fu avviato nel luglio 1993 e si concretizzò nel maggio 1994 con la formalizzazione da parte della Commissione europea di una proposta di Regolamento. Il documento originò un vivace dibattito nelle sedi istituzionali che mise in evidenza i forti contrasti tra i Paesi membri e la complessiva insoddisfazione per le proposte avanzate. Inoltre le condizioni del mercato cambiarono proprio a partire dall'annata 1993/94 rendendo incerte le previsioni sull'aumento dell'eccesso di offerta alla base della proposta stessa; tutti questi fattori portarono al ritiro della proposta.

Con il Documento Agenda 2000 del giugno 1997 fu annunciata una nuova iniziativa di riforma. I 15 Paesi membri accettarono di discutere questa nuova iniziativa che ha poi trovato l'approvazione in un unico Regolamento-quadro destinato a regolare nei successivi anni l'andamento dell'intero settore: il Regolamento (CE) 1493/1999 del Consiglio, relativo all'Organizzazione Comune del Mercato vitivinicolo.

Con il nuovo Regolamento la Comunità europea ribadisce gli storici obiettivi stabiliti dal Trattato di Roma, cioè stabilizzare il mercato e garantire un equo tenore di vita alla popolazione agricola impegnata nel settore produttivo del vino; tutto ciò da raggiungersi con l'azione combinata di strumenti già propri dei passati regimi (politica di adeguamento del potenziale produttivo) e di nuove strategie, come ad esempio la valorizzazione della qualità dei prodotti. Il testo cerca inoltre di dare un taglio al passato impostando una politica di sostegno al mercato che non permetta di ricorrere all'intervento quale sbocco artificiale per la produzione in eccedenza.

Altri aspetti che la riforma si prefigge di garantire sono: tener conto delle differenze presenti fra le diverse regioni, mantenere i risultati ottenuti negli anni precedenti riguardo alla stabilizzazione del mercato, conferire al settore una maggior flessibilità che gli permetta di adattarsi a situazioni inedite, renderlo più competitivo nel lungo periodo ed infine investire, come già detto, sulla qualità delle produzioni per riuscire a beneficiare dell'espansione dei mercati mondiali. In ultimo, poiché con il regolamento in questione vengono abrogati ben ventitré regolamenti che si erano stratificati nel tempo, è da valutare positivamente l'aspetto di semplificazione normativa dato che si rendono le regole di più facile lettura e fruizione.

Il nuovo regolamento si articola in sette titoli che in ordine trattano: il campo di applicazione (titolo I), le norme relative al controllo del potenziale produttivo (titolo II), i meccanismi di mercato (titolo III), gli aspetti che regolano le associazioni dei produttori e gli organismi di filiera (titolo IV), le norme per le pratiche ed i trattamenti enologici (titolo V), la presentazione e la designazione del prodotto, le disposizioni di base per i VQPRD⁵ (titolo VI), il regime di scambio con i paesi terzi (titolo VII).⁶

L'intervento di maggior rilievo riguarda l'insieme delle misure volte alla gestione del potenziale produttivo (titolo II). Nel settore viticolo esiste infatti fin dal 1976 un insieme di norme per il controllo delle superfici vitate basato sul diritto di impianto e reimpianto dei vigneti e sui meccanismi di incentivo volti all'estirpazione delle superfici vitate. Il Reg. (CE) 1493/99 crea un nuovo strumento: la riconversione e ristrutturazione dei vigneti. Il controllo delle superfici vitate ha rappresentato infatti un elemento importante rispetto al quale i principali paesi produttori europei hanno dibattuto fortemente in fase di preparazione dell'OCM. La Commissione non ha tuttavia ritenuto che il settore fosse in grado di essere completamente liberalizzato rispetto alle superfici vitate, anche se la restrizione alla libera evoluzione delle superfici potrebbe essere ritenuta una mancata opportunità di adattare tempestivamente il sistema delle produzioni alle mutate esigenze della domanda.

Con la nuova OCM dunque, vengono incrementate le risorse destinate all'attuazione di politiche di tipo strutturale⁷, le cui tre linee guida possono essere tracciate in:

1. impedire l'aumento incontrollato del vigneto Europa;
2. attuare un attento monitoraggio;
3. consentire l'ammodernamento dei vecchi impianti (ristrutturazione e riconversione dei vigneti).

3.1 Impedire l'aumento incontrollato del vigneto Europa

Uno dei fronti su cui si muove la nuova organizzazione di mercato del settore vitivinicolo è quello del contenimento dell'offerta. Per ottenere tale risultato il nuovo regime si prefigge di diminuire l'entità delle superfici produttive attraverso due strategie che scaturiscono essenzialmente dalla riconferma della linea politica sulla quale era improntata la normativa precedente. La prima consiste nel mantenere

⁵ Questa rappresenta un'ulteriore novità rispetto al passato in quanto adesso le norme che regolamentano i Vini di Qualità Prodotti in Regioni Determinate (VQPRD) e quelle per i vini da tavola sono per la prima volta contenute nello stesso provvedimento anziché in testi separati come era avvenuto fino ad ora.

⁶ Gli argomenti trattati da ciascun di questi titoli sono stati successivamente definiti meglio attraverso altrettanti regolamenti applicativi emanati dalla Commissione europea.

⁷ È doveroso osservare che le misure strutturali connesse alla produzione di vino, sono le uniche che non sono state incluse all'interno del Reg.(CE) n. 1257/99 del Consiglio relativo al sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEOGA.

attivo il sistema di concessione dei premi per l'abbandono definitivo della viticoltura⁸, mentre la seconda si traduce nella proroga, fino al 10 luglio 2010, del divieto di realizzare nuovi impianti per la produzione di uva da vino. In tale divieto è inclusa anche la tecnica del sovrainnesto di varietà di uve da vino su varietà con differente destinazione produttiva.

Tuttavia, fra le sue finalità, la normativa vigente si prefigge di instaurare un "equilibrio dinamico" capace di non vincolare eccessivamente le manovre dell'offerta, mettendola in condizioni di potersi adattare alle mutevoli richieste della domanda. In considerazione di questo concetto la nuova OCM presenta, in materia di nuovi impianti, una maggior duttilità e flessibilità rispetto alla precedente normativa⁹.

3.2 *Attuare un attento monitoraggio*

Il Reg. (CE) 1493/99 introduce novità significative anche dal punto di vista della gestione, dell'organizzazione e del controllo del potenziale produttivo. La nuova OCM prevede infatti che ogni Stato membro proceda alla compilazione di un inventario che, su decisione dello stesso, può essere redatto su base nazionale oppure regionale. In questo ultimo caso lo Stato in questione dovrà aver cura che le Regioni e le Province autonome, nelle quali è articolato l'inventario, coincidano con quelle utilizzate per la costituzione del sistema delle riserve, nel caso ovviamente che anche questo sia stato predisposto su base regionale.

Per sollecitare Stati e Regioni a compilare in tempi rapidi e nel modo più completo possibile i propri inventari, la regolamentazione comunitaria prevede che l'adempimento di tale compito sia condizione indispensabile per accedere ai benefici di altre misure previste dal titolo II, in particolare ai finanziamenti per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti, all'assegnazione delle quote di nuovi diritti d'impianto e alla regolarizzazione delle superfici piantate irregolarmente prima del 1° settembre 1998.

La possibilità di compilare l'inventario su base regionale consente di evitare che l'eventuale inadempienza nei confronti dell'impegno da parte di alcune Regioni, non precluda a quelle che invece hanno redatto il proprio inventario, la possibilità di godere dei benefici sopra elencati.

⁸ La Regione Toscana non ha ritenuto necessario attivare il sistema dei premi previsti dal Reg. (CE) 1493/99.

⁹ Per quanto riguarda i diritti di nuovo impianto sono stati creati nel numero di 68.000 ha con il Reg. (CE) 1493/99 del Consiglio Europeo, quantità che, seppur non elevatissima ed essendo comunque piuttosto significativa rispetto al passato, denota una certa inversione di tendenza rispetto alla precedente rigida politica di contenimento degli impianti. È lo stesso Reg. (CE) 1493/99 che ripartisce questi diritti destinando 17.000 ha per la costituzione di una riserva comunitaria e gli altri 51.000 ha ai singoli Stati membri che potranno farli confluire nella propria riserva o usarli per regolarizzare le superfici piantate prima del 1° settembre 1998. All'Italia sono stati assegnati 12.933 ha di diritti di nuovo impianto.

All'inventario viene dunque attribuita una importanza di primo piano perché un attento monitoraggio dell'evoluzione delle potenzialità produttive del vigneto Europa e una precisa conoscenza della situazione sono presupposti indispensabili per programmare politiche e pianificare interventi capaci di mantenere la stabilità del mercato. Già in passato questa esigenza era stata compresa e tradotta in pratica con l'emanazione del Reg.(CEE) 2392/86, relativo all'istituzione dello schedario viticolo comunitario. Questo schedario è rimasto in vigore nei Paesi della UE anche dopo l'istituzione della nuova OCM, in modo da consentirne la completa compilazione a quegli Stati membri che non l'avevano ancora portata a termine.

L'inventario viticolo, a differenza dello schedario viticolo, non contiene dati personali ma solo dati aggregati. In particolare contiene quattro grandi gruppi di informazioni: le superfici vitate piantate (derivate dal totale dello schedario), i diritti d'impianto esistenti (utilizzati ed in portafoglio), le varietà di vite coltivate e il complesso delle norme che regolano l'applicazione dell'OCM.

Al vecchio strumento ne viene dunque affiancato uno nuovo molto potenziato. Infatti quest'ultimo, non è solo costituito dai dati relativi ai vigneti, ma anche da notizie ed informazioni di altra natura, che consentono di effettuare una fotografia più precisa delle potenzialità produttive di ciascun Stato membro.

3.3 Consentire l'ammodernamento dei nuovi impianti

Se la parziale inversione di tendenza della politica riguardante i nuovi impianti può essere considerata un'importante novità, il contenuto del titolo II del Reg. (CE) 1493/99 rappresenta una vera e propria innovazione messa a punto per incentivare i viticoltori ad indirizzarsi verso produzioni di maggior qualità. e processi produttivi di maggior efficienza.

Questo istituisce infatti un nuovo regime di aiuti per la ristrutturazione e la riconversione dei vigneti con lo scopo di stimolare gli investimenti privati facilitando così il rinnovo del potenziale viticolo e concretizzando il concetto che la qualità del vino è imprescindibile dalla qualità dell'uva. È dunque per questo motivo che sono previsti finanziamenti per la realizzazione di precisi interventi che hanno lo scopo di mettere i viticoltori europei in condizione di produrre un vino con requisiti adatti a soddisfare la domanda di mercato.

Gli interventi ammessi sono tre:

1. la riconversione varietale attraverso il reimpianto oppure attraverso il sovrainnesto;
2. la diversa collocazione del vigneto;
3. i miglioramenti delle tecniche di gestione degli impianti.

È esplicitamente espresso che il regime non è applicabile al rinnovo normale dei vigneti giunti alla fine del loro ciclo di vita naturale, cioè non possono essere finanziati interventi per reimpiantare un vigneto sul solito appezzamento, con lo stesso varietà di vite e utilizzando lo stesso schema di coltivazione.

Per la realizzazione dei suddetti interventi è erogato un sostegno rivolto a coprire, almeno in parte, gli oneri dell'intervento di ristrutturazione e riconversione.

L'aiuto è articolato in due forme con la finalità di attutire i due maggiori aspetti negativi dell'operazione: i costi d'impianto e i mancati introiti. La prima forma consiste in un finanziamento a fondo perduto che può contribuire ai costi di ristrutturazione e riconversione in una percentuale massima del 50% del totale, ad eccezione delle regioni classificate in ritardo di sviluppo ai sensi del Reg. (CE) n. 1260/99¹⁰, per le quali il sostegno può arrivare fino al 75% del totale dei costi. La seconda consiste in un indennizzo per i mancati introiti derivanti dall'improduttività dei nuovi impianti nei loro primi anni di vita, che può assumere forma monetaria oppure tradursi nel permesso di far coesistere, per un periodo non superiore ai tre anni, vecchio e nuovo impianto. Quest'ultima opportunità è una novità del Reg. (CE) 1493/99 che consente di sopportare in maniera più agevole i costi e gli svantaggi propri di interventi di questo genere.

Per accedere al regime di aiuti è necessario redigere dei piani di riconversione e ristrutturazione di cui ogni singolo Stato membro è direttamente responsabile; in particolare non è obbligatorio che sia lo Stato stesso a realizzare il piano ma viene lasciata la possibilità di scegliere se affidare tale compito ad altri organismi autorizzati.

Lo Stato Italiano, con l'articolo 7 del decreto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali del 27 luglio 2000, ha deciso di delegare alle Regioni e alle Province autonome il compito di elaborare i piani, di stabilire procedure e disposizioni concernenti la predisposizione, approvazione, realizzazione e controllo degli stessi, nonché di fissare i livelli di sostegno e di tenere una registrazione di tutti i piani presentati, sia quelli approvati che quelli rifiutati. Tali piani, secondo quanto specificato nello stesso Reg. (CE) 1227/00, devono definire la dimensione minima della superficie vitata ammissibile a finanziamento, gli interventi eseguibili e le loro scadenze d'esecuzione (non superiori a cinque anni), la superficie interessata da ciascun intervento, le norme che assicurino che l'attuazione dei piani non provochi un aumento del potenziale produttivo complessivo della Regione in questione e infine norme che stabiliscano i livelli massimi del sostegno ed i criteri per la loro modulazione.

Il governo nazionale ha dunque scelto di delegare l'elaborazione dei piani a Regioni e Province autonome, limitandosi nella fase d'attuazione del regime a definire il contenuto dei progetti, la superficie minima contemplata, la procedura ed i termini di presentazione dei piani e assicurandosi in particolare che questi siano stati redatti rispettando le norme comunitarie. Mentre, una volta avviato il regime, l'unica mansione ricoperta dallo Stato è quella di inviare alla Commissione europea, entro quattro mesi dalla fine della campagna in questione, la superficie iniziale e finale compresa in ciascun piano e la resa media prima e dopo l'intervento. Le Regioni a loro volta devono inviare questi dati allo Stato entro novanta giorni dalla fine della campagna.

Riguardo agli aspetti finanziari del regime la Commissione europea, ogni anno stanziava un finanziamento che viene ripartito fra gli Stati membri proporzionalmente al rapporto fra la superficie vitata di ciascun Stato membro e il totale di quella comunitaria.

¹⁰ Si tratta del Regolamento recante le disposizioni generali sui fondi strutturali.

4. La normativa Toscana per l'applicazione del regime di ristrutturazione e di riconversione

4.1 Caratteri generali

La Regione Toscana redigendo il piano regionale¹¹ per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti, ha stabilito le proprie modalità d'intervento e le disposizioni tecniche e procedurali per l'accesso al regime d'aiuti. Con la stesura del piano il carattere generico delle disposizioni europee è stato arricchito d'aspetti che lo hanno rimodellato, reso adatto alla realtà regionale e capace di apportare effetti positivi al particolare e variegato panorama produttivo offerto dalle aziende viticole toscane. Fra gli effetti attesi dall'applicazione degli interventi c'è senza dubbio al primo posto l'innalzamento del livello qualitativo delle produzioni regionali, che si è previsto possa essere raggiunto anche grazie all'evoluzione della piattaforma ampelografica regionale in direzione della tipicità in modo da rafforzare l'identità dei prodotti. Tutto ciò deve chiaramente essere supportato da un'intensa attività di ricerca volta alla selezione di vitigni autoctoni e caratteristici della Regione, attraverso un efficiente lavoro di selezione clonale e sanitaria del germoplasma locale.

La qualità del prodotto deve però essere anche il risultato del miglioramento delle tecniche di gestione del vigneto, e la ristrutturazione è appunto un'ottima occasione per innovare il processo produttivo attraverso l'introduzione degli ultimi ritrovati della ricerca inerenti la meccanizzazione, le forme d'allevamento e le tecniche di gestione del suolo. Il primo anello della filiera produttiva vino potrà così essere interessato da un ammodernamento capace di innalzare la qualità delle produzioni. Se consideriamo poi che negli anni passati, grazie all'erogazione di finanziamenti pubblici d'altra natura¹², era stata offerta alle aziende vitivinicole la possibilità di rinnovare e migliorare l'anello successivo della filiera produttiva, vale a dire la cantina, ci rendiamo conto che negli ultimi anni il settore vitivinicolo è stato interessato da rilevanti investimenti finanziari, che hanno rafforzato molto le

¹¹ Il regime si presenta come uno strumento potente e capace di dare un importante impulso al progresso della viticoltura, favorendo in modo deciso la prosecuzione della terza grande epoca di ricostituzione del potenziale produttivo regionale, il cui inizio, individuabile nei primi anni novanta, coincide con l'applicazione del Reg. (CEE) 2088/85 mediante il quale vennero istituiti i Piani integrati mediterranei (PIM); dopo è venuto il Reg.(CE) 2081/93 che conteneva una specifica misura per i reimpianti dei vigneti obsoleti ed infine il Reg.(CE) 950/97 che si riferiva al miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole. Gli aiuti pubblici erogati grazie a queste tre normative hanno rispettivamente il rinnovo di 775 ha, 1737 ha e 1300 ha di vigneto toscano, per un totale di 3.812 ha. Per quantificare il contributo dell'attuale regime al proseguimento dell'epoca di ricostruzione in corso, è sufficiente osservare che solo nei suoi primi due anni d'applicazione questo ha portato al rinnovo dello stesso numero di ettari che in dodici anni sono stati rinnovati grazie all'applicazione dei tre regolamenti menzionati.

¹² L'ammodernamento delle cantine fu incentivato con finanziamenti pubblici per necessità di mercato, ma anche per la necessità del rispetto di norme igienico sanitarie e di controllo dei prodotti, che si erano venute a creare in conseguenza allo scandalo del metanolo.

aziende toscane e che possono far ben sperare per il loro futuro. La terza via, che deve essere percorsa contemporaneamente alle precedenti al fine di migliorare il livello qualitativo del vino, consiste nel mantenere le produzioni in quelle aree maggiormente vocate alla vitivinicoltura, che per le loro caratteristiche intrinseche, hanno una naturale attitudine alle produzioni di alto livello. Quest'ultimo aspetto, fra l'altro, riveste un'importanza rilevante anche dal punto di vista dell'economia agricola regionale perché in Toscana i terreni collinari costituiscono circa due terzi dell'intero territorio e attualmente per tali zone non si presentano colture alternative alla vite che siano economicamente vantaggiose.

Altro effetto auspicabile è che in Toscana la coltura della vite non continui a ricoprire un ruolo importante solamente dal punto di vista economico-produttivistico, ma che, accanto all'esaltazione di questo aspetto, riacquisti anche il significato di risorsa capace di rispettare e valorizzare il territorio a livello paesaggistico-ambientale.

4.2 Gli interventi ammessi

Le tipologie d'interventi che il regime ammette a finanziamento sono tre:

1. *riconversione varietale*, che può essere effettuata mediante reimpianto oppure sovrainnesto; è finalizzata a modificare la base ampelografica della superficie produttiva. Tale intervento è soggetto ad alcune condizioni: in caso di reimpianto, i nuovi impianti non devono essere realizzati con una densità di piantagione inferiore a 3300 piante ad ettaro (è prevista una deroga per la viticoltura di montagna e per quella fortemente terrazzata). Nel caso del sovrainnesto l'intervento è finanziato solo se il vigneto ha una densità maggiore di 3000 piante ad ettaro, un'età non superiore ai 10 anni e se si interviene su almeno il 50% dei ceppi;
2. *diversa collocazione* del vigneto finalizzata a ricollocare la superficie produttiva aziendale in una zona diversa da quella precedente in modo da ottenere effetti migliorativi sulla produzione;
3. *ristrutturazione* dell'impianto, introducendo tecniche di coltivazione e tecnologie che ne migliorino gestione, efficienza e risultati produttivi.

Dalla combinazione delle diverse tipologie di interventi, per i quali possono essere concessi aiuti finanziari, si originano le varie *misure d'intervento* riportate in tabella 4.1. Così ad esempio la *misura 1* prevede la contemporanea applicazione del reimpianto, della diversa collocazione e della ristrutturazione, mentre la *misura 7* prevede la diversa collocazione e la ristrutturazione.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario l'entità dell'aiuto non può superare il massimale stabilito dalla Commissione europea, fissato in 7.326 euro ad ettaro, né può contribuire in percentuale superiore al 50% al totale dei costi di ristrutturazione e riconversione¹³.

¹³ La cifra di 7.326 euro, concessa al richiedente in conto capitale, è comprensiva del contributo al costo per l'estirpazione del vecchio vigneto e di quello relativo al mancato reddito derivante dall'improduttività del nuovo impianto nei primi tre anni di vita. Tuttavia partendo dal pre-

Tabella 4.1 – Le nove misure ammesse dal piano di ristrutturazione e riconversione dei vigneti.

Misura d'intervento	Riconversione varietale		Diversa collocazione	Ristrutturazione
	Reimpianto	Sovrainnesto		
1	☆		☆	☆
2	☆		☆	
3	☆			☆
4	☆			
5		☆		☆
6		☆		
7			☆	☆
8			☆	
9				☆

N.B. La misura n. 9 è stata inserita solo a partire dalla seconda campagna

I diritti d'impianto che insistono sulla superficie da ristrutturare costituiscono le *condizioni di intervento*. La condizione d'intervento dichiarata dal beneficiario è un aspetto molto importante della domanda di contributo perché individua il livello di sostegno ad ettaro, la cui entità varia a seconda che la condizione dichiarata preveda o meno l'indennizzo per il mancato reddito e quello per i costi di estirpazione. Inoltre l'obbligo di dichiarare la condizione d'intervento garantisce che al rinnovo della superficie per cui si eroga il finanziamento non corrisponda un aumento del potenziale produttivo nazionale.

Le diverse condizioni d'intervento possono essere concettualmente raggruppate secondo il grafico 4.1.

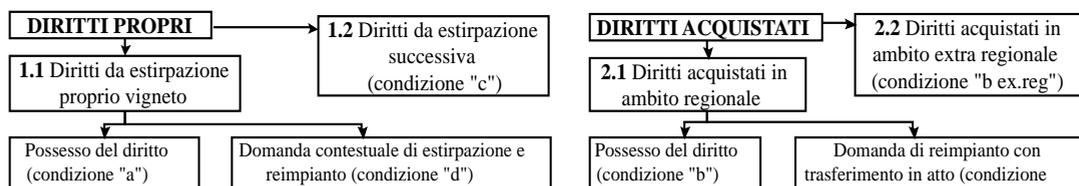


Grafico 4.1 – Le condizioni d'intervento.

supposto che in Toscana il costo medio per il reimpianto di un ettaro di vigneto è stimato in cifre superiori ai 20.000 euro e che il 50% di questa cifra è di molto superiore ai 7.326 euro di sostegno massimo erogabile è stato stabilito che tale finanziamento sia destinato prevalentemente ad aiutare i produttori a sostenere le spese di ristrutturazione e riconversione e, solo in maniera secondaria, a contribuire alla copertura degli altri due costi suddetti. In virtù di tale considerazione è stato quantificato in 516 euro il contributo per il mancato reddito e in 258 euro quello per l'estirpazione.

Tabella 4.2 – Entità del sostegno in relazione alla condizione d'intervento.

Misura	Tipologia di intervento	7.326,71 €/ha (comprensivo € 6.810,25 €/ha (al netto contributo per le reddito e rev	6.552,02 €/ha al netto contributo per le reddito e c	4.133,66 €/ha	2.582,28 €/ha
	Diritto d'impianto originato da estirpazione (●) di un proprio vigneto e/ della presentazione della domanda		☆		
	Diritto di impianto originato da estirpazione (■) di un proprio vigneto € presentazione della domanda	☆			
	Diritto d'impianto trasferito da altra azienda in ambito regionale		☆		
1,2,3,4,7,8,9	Domanda di reimpianto con estirpazione successiva		☆		
	Domanda contestuale di estirpazione e reimpianto in corso		☆		
	Domanda di reimpianto con trasferimento di diritto in corso		☆		
	Diritto di reimpianti di provenienza extraregionale			☆	☆
5	-				☆
6	-				☆

N.B. (1) Nella Prima campagna la misura n. 9 è assente, Estirpazione (●) "autorizzata prima del 31 luglio 2000" anziché "effettuata prima della presentazione della domanda" (■) "autorizzata dopo il 1° agosto" anziché "effettuata dopo la presentazione della domanda".

N.B. (2) L'utilizzo dei diritti di provenienza extraregionale è stato ammesso solo durante la prima e la terza campagna.

Il finanziamento erogabile è quindi individuato incrociando il tipo di diritto posseduto dal viticoltore al momento dell'intervento con la misura di intervento. Nel caso delle misure 5 e 6 il beneficiario, non procedendo a nessuna variazione di dislocazione del potenziale produttivo da ristrutturare, non ha bisogno di dichiarare nessuna condizione di intervento, perciò l'entità del contributo è individuato dalla misura stessa (Tabella 4.2).

Riguardo al tipo di diritto d'impianto posseduto è significativo osservare che durante il primo esercizio finanziario gli interventi realizzati con diritti di reimpianto di provenienza regionale siano stati ammessi a finanziamento prioritariamente rispetto a quelli di origine extra regionale. Le strutture regionali hanno infatti ritenuto importante assicurarsi che in primo luogo gli aiuti fossero destinate a quelle realtà produttive già presenti sul territorio, consolidate e inserite in un contesto economico di maggior respiro, ma allo stesso tempo avere la sicurezza che la dotazione assegnata alla Regione fosse completamente utilizzata, relegando appunto a quest'ultima necessità l'eventuale finanziamento di interventi realizzati con diritti di reimpianto extra regionali. Ma questa scelta è anche finalizzata a mantenere ad un alto livello d'efficienza la maggior percentuale possibile del potenziale produttivo regionale¹⁴.

La normativa prevede inoltre che gli interventi di rinnovo dei vigneti siano eseguiti nel rispetto di alcune condizioni di carattere generale. In primo luogo non devono provocare un aumento del potenziale produttivo¹⁵. In secondo luogo devono essere finalizzati al collocamento e al mantenimento della viticoltura in quelle zone naturalmente vocate alla produzione di vini di qualità. Ciascuna nuova superficie produttiva deve inoltre essere realizzata con materiale vegetale certificato¹⁶ e deve risultare iscrivibile ad un albo di Denominazione di Origine (DOC o DOCG) oppure ad un elenco delle vigne IGT.

¹⁴ Nell'ambito della Deliberazione della Giunta Regionale n. 793 del 18/07/2000 viene riconfermato infatti quanto già stabilito con la Delibera 645 del 1997, ovvero che in Toscana è consentito realizzare impianti viticoli utilizzando diritti acquistati al di fuori della regione, pratica che offre alle aziende la possibilità di potenziarsi ampliando la propria base produttiva. Tuttavia con la comparsa dei sostegni per la ristrutturazione e riconversione si è reso necessario conciliare il permesso di realizzare superfici con diritti di reimpianto di origine extra regionale con la possibilità di richiedere gli aiuti alla ristrutturazione.

¹⁵ Ciò è garantito quando sulla superficie in questione, in occasione della ristrutturazione e previa iscrizione all'albo di produzione, si comincia produrre uva che, una volta vinificata, originerà un prodotto con una qualifica superiore a quella del vino che si otteneva precedentemente al rinnovo del vigneto; passando infatti da una produzione IGT ad una VQPRD., il viticoltore è costretto a rispettare il nuovo disciplinare di produzione che impone una resa ad ettaro minore. Quando però, si dovesse avere il passaggio inverso (da superficie VQPRD a IGT) tale condizione non è garantita. In tal caso il piano stabilisce che la superficie risultante alla fine degli interventi deve essere ridotta proporzionalmente alle rese previste dai rispettivi disciplinari di produzione in modo tale che la quantità d'uva prodotta resti invariata.

¹⁶ È il miglior materiale vegetale in commercio, contrassegnato da un cartellino azzurro, al momento dell'acquisto ne viene garantita la rispondenza varietale, clonale e l'assenza di virus.

Riflettendo un attimo su queste semplici e generiche condizioni si intuisce facilmente come le misure previste dal piano siano tese ad innalzare il livello medio della qualificazione e della qualità delle produzioni vitivinicole regionali.

Il piano prevede che siano anche rispettate alcune condizioni che riguardano la superficie vitata aziendale ammissibile a contributo¹⁷. Non sono infatti ammessi a finanziamento interventi su superfici vitate di dimensioni inferiori a 0.5 ettari o superiori a 30 ettari. Un sistema di limiti così concepito appare improntato alla tutela di quelle realtà aziendali di dimensioni medio piccole che sono tuttora le più ricorrenti nel sistema vitivinicolo toscano. La finalità della normativa è infatti quella di evitare che gran parte dei finanziamenti venga intercettata da aziende di grandi dimensioni. Uno dei motivi di questa attenzione nei confronti delle aziende di dimensioni più ridotte è che queste realtà contribuiscono sensibilmente alla struttura paesaggistica del territorio e al suo presidio. Le loro attività evitano l'abbandono dei territori agrari, mentre le minori dimensioni dei loro appezzamenti rendono il paesaggio vario ed articolato e sicuramente più interessante e meno monotono di intere colline ricoperte da impianti di grandi dimensioni. L'attenzione nei confronti del paesaggio agrario acquista una rilevanza ancora maggiore se pensiamo ad attività economiche collaterali alla produzione di vino, come il turismo e l'agriturismo. Queste infatti oltre a costituire una fonte di reddito, contribuiscono alla diffusione dell'immagine del vino toscano attraverso l'esportazione dell'indissolubile legame terra-prodotto. Appare dunque chiaro quanto sia importante la cura del paesaggio agrario e come questa costituisca un vero e proprio valore aggiunto per l'attività agricola. Queste considerazioni pongono l'accento su una seconda questione, oltre all'aspetto meramente produttivistico è necessario che le istituzioni tengano conto anche dell'impatto ambientale dei vigneti sia dal punto di vista paesaggistico che da quello del dissesto idrogeologico.

A tal riguardo la Toscana sembra essere molto attenta, essendo stata effettuata una sperimentazione volta a individuare sistemazioni idrauliche-agrarie a basso rischio erosivo per impianti viticoli, che siano compatibili con l'assetto paesaggistico ambientale. Da tale studio verranno tratte precise regole per la realizzazione dei vigneti, e non è escluso che in futuro queste acquistino sempre maggior importanza fra le priorità e i criteri in base ai quali verranno assegnati i finanziamenti nell'ambito dei futuri piani di ristrutturazione e riconversione viticola.

In base a queste considerazioni emerge che la Regione Toscana si impegni ad attribuire al sostegno, non solo la finalità di sostenere le attività economiche del privato, ma anche un ruolo di catalizzatore per l'esecuzione di interventi che abbiano un ritorno per l'intera collettività. Quanto detto è confermato dalla normativa che regola l'erogazione dei contributi, che come abbiamo visto è impostata in maniera da garantire aiuti ad un numero di beneficiari relativamente più alto possibile ed evitare così l'accentramento di grossi somme di contributi a pochi beneficiari.

¹⁷ Dove per superficie vitata si intende l'area interna ai ceppi e/o ai pali di sostegno più esterni del vigneto.

5. Metodologia della ricerca

La metodologia per analizzare la ristrutturazione e la riconversione dei vigneti è stata articolata in tre fasi:

1. classificazione delle differenti tipologie di viticoltura presenti in Toscana;
2. identificazione e rilevazione delle aziende che hanno aderito al piano Regionale di ristrutturazione riconversione dei vigneti nel periodo 2001/2004;
3. analisi di un campione casuale di aziende che hanno aderito al piano Regionale di ristrutturazione riconversione dei vigneti.

5.1 Classificazione delle differenti tipologie di viticoltura presenti in Toscana

Al fine di percepire la reattività della viticoltura alla riforma comunitaria si è provveduto ad effettuare una classificazione delle differenti tipologie viticole presenti in Toscana.

Una classificazione in tal senso può essere effettuata basandosi sulle caratteristiche qualitative del vino prodotto, cioè in base alle DO dei disciplinari di produzione:

- 1) vini DOCG;
- 2) vini DOC;
- 3) vini IGT.

Nell'indagine sono state quindi analizzate le seguenti DO significative:

1. le denominazioni DOCG: Vernaccia di San Gimignano, Brunello di Montalcino, Nobile di Montepulciano, Chianti Classico, Chianti con riferimento a due sottozone: Chianti Colli Fiorentini e Chianti Colli Senesi;
2. le denominazioni DOC: Bolgheri, Cortona, Morellino di Scansano¹⁸, Valdichiana;

Le precedenti DO rappresentano anche due differenti tipologie: quelle che potremmo definire *denominazioni storiche* o di lunga tradizione e caratterizzate generalmente da disciplinari di produzione con poche tipologie di prodotto; quelle che potremmo definire *nuove denominazioni*, di più recente istituzione che prevedono una vasta gamma di vini, tra cui molti varietali (Barzagli, 2004).

Delle dieci DO esaminate le prime sei rientrano nel gruppo delle cosiddette *denominazioni storiche* (Chianti Classico, Brunello di Montalcino, Chianti Colli Fiorentini, Chianti Colli Senesi, Vernaccia di San Gimignano, Vino Nobile di Montepulciano), mentre le altre quattro appartengono al gruppo delle *nuove denominazioni* (Bolgheri, Cortona, Morellino di Scansano, Val di Chiana).

5.2 Identificazione e rilevazione delle aziende aderenti al piano regionale di ristrutturazione e riconversione dei vigneti

Per conoscere l'universo oggetto d'indagine sono state identificate tutte le aziende che hanno fatto domanda di adesione al piano nel periodo 2001/2004 e ri-

¹⁸ La DOC Morellino di Scansano è diventata DOCG con Decreto MiPAF 14 novembre 2006.

cadenti nelle DO analizzate. Questa operazione ha avuto come risultato la realizzazione di un archivio informatico costituito da informazioni contenute nelle domande presentate ed è stata resa possibile attraverso la omogeneizzazione di tutti gli archivi informatici dei diversi soggetti istituzionali (Province e Comunità Montane) incaricati del procedimento amministrativo relativo alla domanda di contributo per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti. Gli archivi dei dati provinciali pur essendo stati realizzati per il medesimo scopo e contenendo le stesse informazioni, sono risultati strutturati in modo molto differente l'uno dall'altro a causa dei diversi sistemi informatici utilizzati; l'unificazione si è resa quindi un'operazione fondamentale per permettere l'utilizzazione dei dati ai fini dell'indagine¹⁹.

5.3 Analisi di un campione di aziende

Al fine di rilevare direttamente presso le Province le informazioni presenti nelle domande, è stata svolta un'indagine campionaria. La rilevazione diretta si è resa necessaria per due motivi: il primo perché le domande di contributo contengono molte più informazioni di quelle disponibili dalla sola riorganizzazione informatica degli archivi provinciali²⁰, il secondo perché, volendo analizzare l'evoluzione delle superfici vitate iscritte all'Albo delle DO, è stato necessario scegliere solo quelle domande che avevano almeno una parte della superficie vitata destinata alla produzione di vino DO. Occorre inoltre ricordare che alla domanda di contributo deve essere obbligatoriamente allegata una relazione tecnica riguardante gli interventi che si vuole realizzare. Proprio la relazione tecnica si è rivelata una fonte conoscitiva preziosa: le notizie ricavabili da questa, insieme ad altre categorie di dati presenti sulle domande di contributo, ma non presenti negli archivi provinciali, sono state oggetto di acquisizione e di elaborazione²¹.

Le aziende sono state quindi selezionate con un campionamento casuale semplice dall'elenco di tutte le aziende che hanno richiesto il finanziamento ricaden-

¹⁹ Gli archivi non erano uno per ciascuna Provincia in cui ricadono le DO prese in esame (FI, SI, LI, GR e AR). Infatti nei primi tre anni quasi tutte le Province avevano predisposto un archivio per ciascun anno, mentre al quarto anno, grazie al sistema informativo ARTEA, era disponibile un archivio unico contenente le informazioni relative alle cinque Province d'interesse. L'archivio unico da noi realizzato deriva dunque dall'assemblaggio di circa una dozzina di archivi, ciascuno realizzato con metodologie e mezzi informatici differenti.

²⁰ Gli archivi provinciali contenevano le informazioni necessarie ad attribuire il punteggio di merito a ciascuna domanda, stabilendo così la priorità con cui ciascun procedimento avrebbe ricevuto il finanziamento. Occorre inoltre sottolineare che l'utilizzazione degli archivi provinciali ha consentito l'analisi del fenomeno nell'ambito del *territorio dei Comuni che fanno parte delle zone di produzione* (i dati si riferiscono quindi sia a vigneti DO che a vigneti non DO).

²¹ I dati rilevati sono quindi quelli presenti sulla domanda (non solo quelli necessari per attribuire punteggio di merito alla stessa) e i dati della relazione tecnica. La funzione della relazione tecnica è quella di fornire una testimonianza di ciò che il richiedente, al momento della presentazione della domanda, ha dichiarato di eseguire. La veridicità di tale dichiarazione sarà poi accertata al momento del collaudo delle opere.

ti nelle denominazione analizzate. Il campione estratto rappresenta il 9,5% delle aziende totali (258) ed il 9,4% della superficie a vite ristrutturata (657 ettari); il piano di campionamento è riportato nella tabella n. 5.1.

L'analisi delle domande di finanziamento, provenienti sia dall'archivio informatico che dal campionamento, ha quindi consentito di rilevare informazioni concernenti i seguenti aspetti:

1. ristrutturazione viticola con effetti prevalenti sulla riduzione dei costi di produzione unitari dell'uva;
2. riconversione viticola con effetti sulle caratteristiche qualitative del vino prodotto;
3. trasferimenti dei diritti d'impianto (diritti intraregionali, diritti extraregionali);
4. effetti paesaggistici ed idrogeologici.

Tabella 5.1 – Caratteristiche del campione esaminato.

Denominazione d'Origine	domande rilevate	Superficie (ha) rilevata		Peso del campione	
		totale	di cui a DO	in termine di domande	in termine di superficie
Chianti Classico	78	246,3	78,0%	9,2%	10,3%
Chianti Colli Fiorentini	43	91,6	79,6%	10,3%	9,6%
Chianti Colli Senesi	14	32,6	97,9%	5,8%	6,0%
Brunello di Montalcino	18	48,7	56,9%	11,2%	7,6%
Vino Nobile di Montepulciano	20	46,9	69,3%	9,7%	9,6%
Vernaccia di San Gimignano	9	17,6	-	7,3%	7,1%
Morellino di Scansano	42	82,2	82,2%	10,3%	8,3%
Cortona	10	33,3	81,2%	18,9%	18,2%
Bolgheri	8	37,7	100,0%	12,7%	19,1%
Valdichiana	16	20,9	95,4%	8,5%	6,0%
Totale	258	657,8	77,2%	9,5%	9,4%

6. I risultati della ricerca

Tra gli effetti attesi dall'applicazione del regime di ristrutturazione c'erano senza dubbio il coinvolgimento del maggior numero possibile di viticoltori e l'innalzamento del livello qualitativo delle produzioni regionali. Quest'ultimo obiettivo è raggiungibile anche grazie al miglioramento delle tecniche di gestione del vigneto e all'evoluzione della piattaforma ampelografica regionale in direzione della tipicità permettendo così un rafforzamento dell'identità territoriale dei prodotti. I risultati dell'indagine confermano le aspettative attese. (tabella 6.1).

Nel corso delle prime quattro campagne di aiuti, le aziende ubicate nei territori amministrativi interessati dalla presenza delle dieci DO hanno presentato un totale di 2.705 richieste di finanziamento

Nel complesso le domande diminuiscono costantemente dal primo fino al terzo anno per poi risalire leggermente dal terzo al quarto anno. Le aziende che hanno preso parte al piano regionale di ristrutturazione e riconversione dei vigneti sono 2.211. La normativa regionale impedisce di presentare più di una domanda

di contributo nel corso della medesima campagna finanziaria, ma consente di presentarne una ad ogni annualità. La grande maggioranza delle aziende (82,3%) ha presentato un'unica richiesta di finanziamento, una discreta parte (15%) due richieste, e solo pochissime tre (2,3%) o addirittura quattro richieste (0,3%).

Tabella 6.1 – Quantificazione del fenomeno attraverso l'universo delle domande presentate.

Denominazione di Origine	Domande presentate	Aziende coinvolte	Superficie d'intervento (Ha)	"Rapporto A"	"Rapporto B"	Importi richiesti (€)
Chianti Classico	845	661	2.381,93	31,1%	21,3%	16.534.584
Chianti Colli Fiorentini	416	361	955,43	11,3%	13,8%	6.563.303
Chianti Colli Senesi	240	213	541,84	8,8%	19,2%	3.723.310
Brunello di Montalcino	161	135	640,04	49,5%	28,2%	4.337.378
Vino Nobile di Montepulciano	206	167	486,63	20,8%	19,7%	3.289.193
Vernaccia di San Gimignano	123	95	249,28	24,9%	12,9%	1.693.827
Morellino di Scansano	409	342	987,02	14,0%	45,5%	6.598.299
Cortona	53	42	183,21	3,4%	23,8%	1.231.974
Bolgheri	63	46	197,19	19,7%	33,3%	1.308.364
Valdichiana	189	149	345,93	3,2%	13,1%	2.373.909
Totale	2.705	2.211	6.968,48	12,4%	20,6%	47.654.141

Analizzando il rapporto fra il numero di aziende che hanno presentato domanda ed il numero totale²² di aziende viticole presenti sul territorio di indagine (*rapporto "A"*), si evidenzia che nel complesso il 12,4% delle aziende hanno partecipato al piano regionale di ristrutturazione e riconversione dei vigneti. Tuttavia questo rapporto riferito a ciascuna DO mostra un grado differente di coinvolgimento, è infatti mediamente più elevato nelle zone a "viticoltura storica" e meno elevato nelle zone a "nuova viticoltura"; tra le prime ricordiamo il Brunello di Montalcino (49,4%), il Chianti Classico (31,12%), la Vernaccia (24,8%) e la zona del Nobile di Montepulciano (20,8%), tra le seconde Cortona (3,2%) e Val di Chiana (3,2%). In controtendenza appare il valore riferito al Morellino di Scansano e Bolgheri che, pur essendo zone a "nuova viticoltura" mostrano una percentuale di coinvolgimento delle aziende sensibilmente più elevata (rispettivamente del 14,0% e del 19,6%).

Le 2.705 domande presentate hanno previsto interventi di ristrutturazione su 6.968 ha di superficie vitata. Confrontando la superficie d'intervento con la superficie vitata rilevata dal 5° censimento dell'agricoltura ISTAT (*rapporto "B"*), si possono avanzare alcune considerazioni. Una prima considerazione riguarda le dimensioni del fenomeno che in definitiva è apparso di una portata rilevante; il regolamento ha infatti consentito la ristrutturazione del 20,6% della superficie vitata dei territori analizzati e può considerarsi come una risposta molto positiva nei confronti degli aiuti alla ristrutturazione nonché una ulteriore dimostrazione del forte interesse delle produzioni vitivinicole. La seconda si riferisce al fatto che il

²² Il numero di aziende che coltivano vite è stato desunto dal 5° censimento generale dell'agricoltura (ISTAT)

rapporto tra superficie vitata d'intervento e quella totale risulta differente da zona a zona: è più elevato nelle zone a "nuova viticoltura" rispetto alle zone a "viticoltura storica". È possibile confermare tale considerazione anche grazie al grafico 6.1 nel quale vengono messi in relazione i due rapporti.

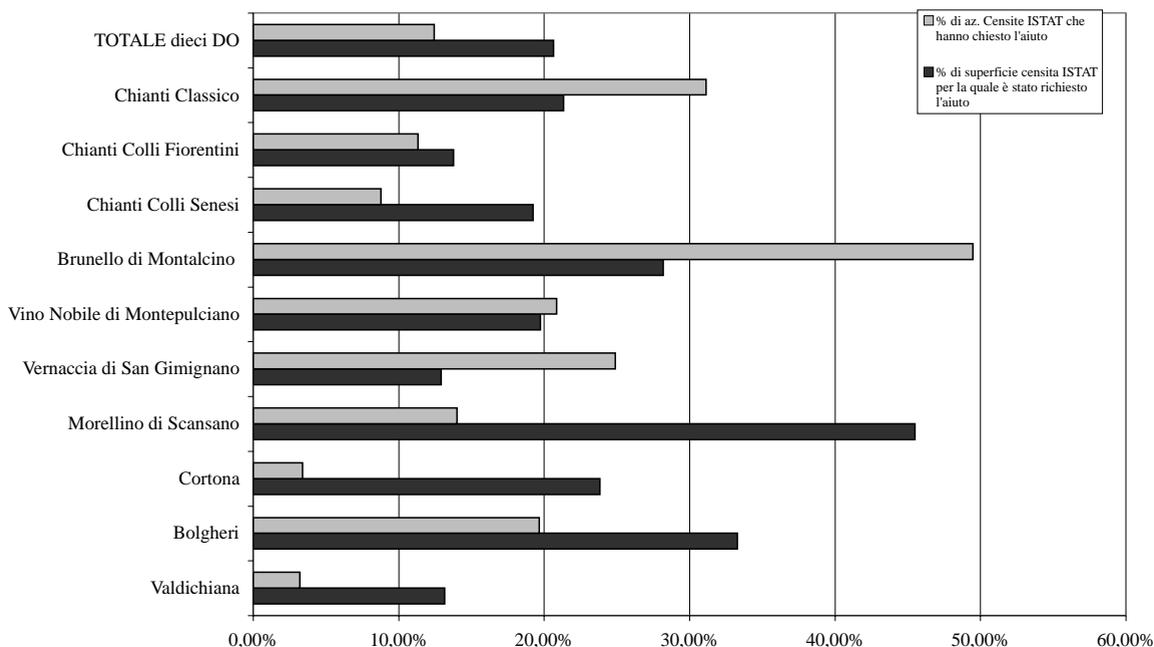


Grafico 6.1 – Confronto fra la percentuale di aziende censite ISTAT interessate dai finanziamenti e percentuale di superficie ISTAT sottoposta ad interventi.

Dal loro confronto emerge una tendenza che consente di dividere le dieci DO esaminate in due gruppi:

- *gruppo 1* in cui rapporto "A" > rapporto "B": DO con alto numero di aziende coinvolte e bassa superficie ristrutturata (in questo gruppo rientrano Chianti Classico, Vino Nobile di Montepulciano, Brunello di Montalcino e Vernaccia di San Gimignano);
- *gruppo 2* in cui rapporto "A" < rapporto "B": DO con basso numero di aziende coinvolte e alta superficie ristrutturata (in questo gruppo rientrano Chianti Colli Fiorentini, Chianti Colli Senesi, Morellino di Scansano, Cortona, Bolgheri, e ValdiChiana).

Il diverso risultato nelle zone è determinato essenzialmente dai caratteri strutturali dei territori. Le zone che ricadono nel *gruppo 1* si caratterizzano infatti per la presenza di numerose strutture aziendali di piccole dimensioni, con una piccola

superficie di vigneto localizzata in un ambiente vario ed articolato nel quale oltre all'aspetto meramente produttivistico è necessario tener conto anche dell'impatto ambientale dei vigneti dal punto di vista paesaggistico e idrogeologico. Diversamente la struttura produttiva delle zone che ricadono nel *gruppo 2* si caratterizza per la presenza di aziende di maggiori dimensioni e con vigneti più grandi, localizzate in territori con un paesaggio che consente la realizzazione di impianti di più ampie dimensioni senza pregiudicare la tipicità dell'ambiente.

È lecito comunque avanzare l'ipotesi che anche il sistema dei limiti imposti dalla normativa di applicazione regionale abbia svolto un ruolo positivo e funzionale nell'ambito dell'erogazione dei finanziamenti, cioè quello di garantire l'assegnazione di aiuti valorizzando contemporaneamente la viticoltura nei propri contesti strutturali e paesaggistico ambientali.

Nei quattro anni di applicazione del regime sono stati richiesti finanziamenti per un totale di € 47.654.141. Considerando che il costo di realizzazione di un impianto è mediamente quantificabile intorno ai 40.000 euro all'ettaro e confrontando questo valore con il livello di contributo medio all'ettaro (circa 6.800 €), ne deriva che il volume di capitale monetario investito, o che si intende investire a breve termine, nella realizzazione dei vigneti nell'ambito di queste dieci DO è quantificabile in quasi sei volte l'ammontare degli aiuti richiesti. Ciò mette l'accento sulla capacità del finanziamento pubblico nel generare movimentazione di capitali privati e sul suo importante ruolo nell'attivazione del sistema economico in termini di occupazione e di reddito di tutti quei settori interconnessi alla ristrutturazione dei vigneti.

Questa considerazione dimostra inoltre che il contributo da solo, data la sua modesta entità²³, non avrebbe potuto stimolare un così massiccio rinnovo degli impianti se gli imprenditori, pur con elevati livelli di incertezza, non avessero aspettative positive in un orizzonte temporale di medio lungo periodo sui prezzi dei prodotti e dei fattori e sulle buone capacità professionali di chi vi opera.

Un'analisi più dettagliata del fenomeno è resa possibile dalla descrizione dei seguenti aspetti previsti dal piano viticolo regionale:

1. le *misure d'interventi* che consentono di analizzare la ristrutturazione, la riconversione (reimpianto più sovrainnesto) e la diversa collocazione degli impianti;
2. le *condizioni d'intervento* che mettono in luce il trasferimento dei diritti d'impianto;
3. gli *elementi tecnici* contenuti nelle domande che permettono di definire il ripristino di elementi paesaggistici e di difesa idrogeologica.

Questi tre aspetti costituiscono uno dei cardini della normativa, essi hanno molta importanza sia perché sono le voci che più influiscono sulla determinazione del punteggio di merito²⁴ sia perché rappresentano elementi attraverso i quali le

²³ Ricordiamo per esempio che l'aiuto che dette vita alla seconda epoca di ristrutturazione dei vigneti era costituito da un contributo a fondo perduto pari al 50% dei costi e un finanziamento in conto interesse con tasso del 3% per il restante 50% dei costi d'impianto.

²⁴ Ad un punteggio di merito superiore corrisponde una maggior facilità e velocità nel ricevere il finanziamento. È proprio nel punteggio di merito, oltre che sugli importi differenziati a seconda del tipo d'intervento realizzato, che gli organi regionali hanno individuato gli strumenti per regolamentare il processo di ristrutturazione.

istituzioni regionali guidano il processo di ristrutturazione, evitando che lo sviluppo dei nuovi vigneti avvenga in maniera spontanea, incontrollata e senza alcun criterio di omogeneità e controllo.

6.1 Le misure d'intervento

La misura più applicata in tutte le DO è stata la n. 1 ed ha interessato il 33,5% della superficie d'intervento (tabella 6.2).

Tabella 6.2 – Superficie d'intervento nelle DO esaminate e relativa misura d'intervento (valori percentuali).

Misura	n.1	n.2	n.3	n.4	n.5	n.6	n.7	n.8	n.9
<i>Interventi previsti dalla misura</i>	<i>Re-Di-Ri</i>	<i>Re-Di</i>	<i>Re-Ri</i>	<i>Re</i>	<i>So-Ri</i>	<i>So</i>	<i>Di-Ri</i>	<i>Di</i>	<i>Ri</i>
	33,5%	2,1%	17,5%	17,7%	0,1%	0,1%	15,8%	1,1%	12,1%

Legenda: Re (Reimpianto), Di (diversa collocazione), Ri (ristrutturazione), So (sovrainnesto)

Questa misura è la più completa fra quelle proposte prevedendo contemporaneamente il reimpianto, la ristrutturazione e la diversa collocazione dei vigneti. La grande maggioranza dei viticoltori ha quindi colto l'occasione del contributo per rinnovare in maniera decisa le caratteristiche dei propri vigneti, senza ricorrere ad espedienti e soluzioni temporanee, economicamente vantaggiose nel breve periodo ma non altrettanto nel lungo. Ciò è supportato anche dalla scarsissima applicazione delle misure 5 (sovrainnesto) e 6 (sovrainnesto e ristrutturazione) e dalla limitatissima adesione alla misura 8 (diversa collocazione).

Dall'elaborazione dei dati riferiti alle misure d'intervento (riportata in tabella 6.3) è stato possibile evidenziare con quale frequenza siano stati separatamente applicati i 4 interventi nelle diverse zone.

Tabella 6.3 – Percentuale di superficie d'intervento sottoposta a reimpianto, ristrutturazione e diversa collocazione.

Denominazione di Origine	Reimpianto		Ristrutturazione		Diversa collocazione		Sovrainnesto	
	Si	No	Si	No	Si	No	Si	No
Chianti Classico	64,2%	35,8%	88,3%	11,7%	44,3%	55,7%	0,1%	99,9%
Chianti Colli Fiorentini	53,4%	46,6%	88,0%	12,0%	63,7%	36,3%	0,1%	99,9%
Chianti Colli Senesi	72,8%	27,2%	86,8%	13,2%	58,2%	41,8%	0,0%	100,0%
Brunello di Montalcino	82,6%	17,4%	70,1%	29,9%	56,4%	43,6%	0,2%	99,8%
Vino Nobile di Montepulciano	83,6%	16,4%	74,4%	25,6%	62,3%	37,7%	0,0%	100,0%
Vernaccia di San Gimignano	66,3%	33,7%	79,9%	20,1%	71,4%	28,6%	0,2%	99,8%
Morellino di Scansano	73,9%	26,1%	57,9%	42,1%	50,0%	50,0%	0,0%	100,0%
Cortona	97,6%	2,4%	75,6%	24,4%	65,1%	34,9%	2,1%	97,9%
Bolgheri	97,3%	2,7%	44,8%	55,2%	20,1%	79,9%	1,8%	98,2%
Valdichiana	87,3%	12,7%	81,3%	18,7%	54,1%	45,9%	0,4%	99,6%
Totale	70,8%	29,2%	79,0%	21,0%	52,5%	47,5%	0,2%	99,8%

La possibilità di dare ai nuovi vigneti una diversa collocazione è purtroppo apparsa generalmente sotto utilizzata. Variare l'ubicazione degli impianti porta infatti non solo grandi benefici dal punto di vista agronomico (stanchezza dei terreni, problemi fitosanitari, scelta dei terreni più vocati) ma anche vantaggi dal punto di vista gestionale ed organizzativo (disposizione razionale dei vigneti nell'ottica di ottimizzare gli spostamenti e le tecniche di lavoro).

Il ricorso al reimpianto (modifica della base ampelografica) mostra un andamento ben definito. Come prevedibile incontriamo bassi valori di applicazione nelle *denominazioni storiche* Chianti Classico, Chianti Colli Fiorentini, Chianti Colli Senesi e Vernaccia di San Gimignano. I disciplinari di produzione di queste DO consentono in piccola misura l'utilizzo anche di vitigni internazionali, ma tali produzioni continuano ad identificarsi nei vitigni autoctoni (Sangiovese e Vernaccia di San Gimignano).

Le quattro *nuove denominazioni* sono accomunate da alti valori di applicazione del reimpianto ciò risulta in accordo con i loro disciplinari, che, essendo di recente stesura, prevedono un maggior impiego di nuovi vitigni, anche di tipo alloctono. Risulta perciò naturale che in queste zone ci sia stato un intenso ricambio della base ampelografica.

Quelli che apparentemente sembrano andare controtendenza sono gli alti valori riferiti al Brunello di Montalcino e al Vino Nobile di Montepulciano, in quanto i loro disciplinari di produzione prevedono tuttora un utilizzo quasi esclusivo del Sangiovese. Questa apparente anomalia trova una spiegazione nel fatto che gli albi di produzione di questi due pregiatissimi vini sono da tempo "chiusi"²⁵ e quindi i produttori che vogliono incrementare le proprie superfici in queste zone hanno come unica possibilità quella d'iscrivere i nuovi impianti all'elenco delle vigne IGT.

Per una più attenta analisi della base ampelografica dei nuovi vigneti è bene ricordare che in Toscana non è permessa la messa a dimora di tutti i tipi di vitigni esistenti perchè sono in vigore precise norme che consentono di coltivare solo le varietà iscritte all'elenco, tenuto dalla Regione Toscana, dei vitigni per uva da vino idonei alla coltivazione; mentre se si vuole attribuire al vino il nome di una DO sarà anche necessario attenersi a quanto indicato nel disciplinare di produzione nonché iscrivere la superficie al relativo albo.

I vitigni incontrati più di frequente nel corso della rilevazione sono stati suddivisi nei seguenti gruppi:

1. *rossi tipici*: vitigni autoctoni come il Sangiovese, Colorino, Lanaiolo, Ciliegiole e altri;
2. *rossi nuovi*: vitigni alloctoni (internazionali di origine francese) come Cabernet, Merlot, Syrah e altri;
3. *bianchi tipici*: Trebbiano, Malvasia bianca e altri autoctoni;
4. *bianchi nuovi*: Chardonnay, Sauvignon, Vermentino²⁶ e altri alloctoni.

²⁵ Un Albo è definito "chiuso" quando non è possibile incrementarne la superficie se non ricorrendo alla L.R. 21/02

²⁶ In realtà questo vitigno è considerato autoctono perché tradizionalmente coltivato in alcune zone costiere (Lunigiana), tuttavia abbiamo scelto di inserirlo tra i "bianchi nuovi" in quanto è stato valorizzato commercialmente solo in tempi recenti.

Un quadro d'insieme di quanto accaduto riferito alle dieci DO è fornito dal grafico 6.2.

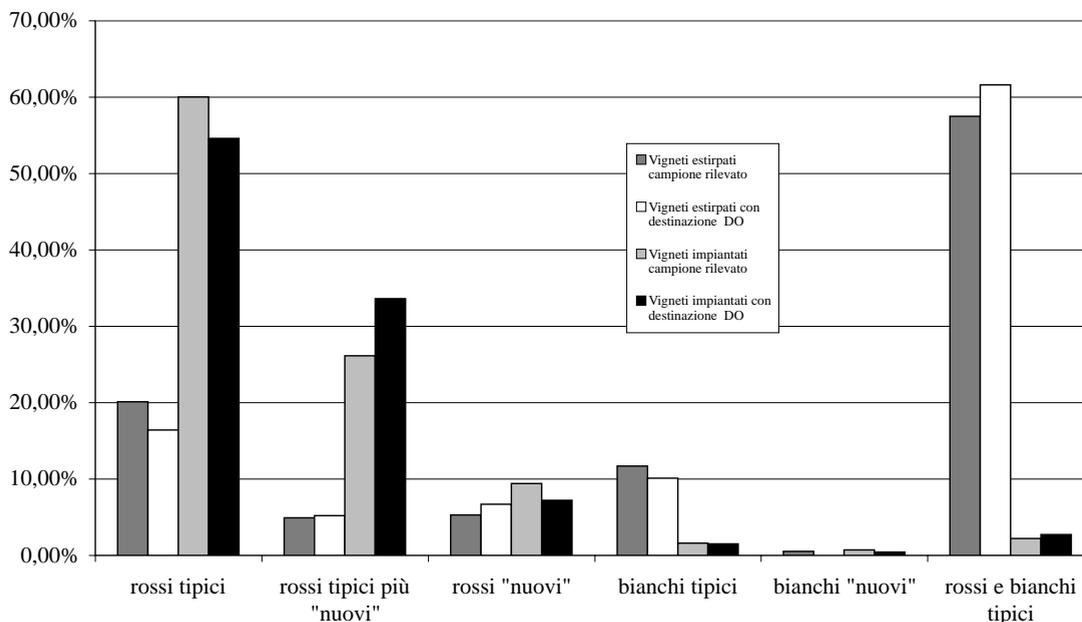


Grafico 6.2 – Base ampelografica dei vigneti estirpati e impiantati.

Complessivamente emerge che tutte le DO esaminate sembrano impostare le nuove produzioni su gli stessi criteri, sinteticamente riassunti in tre punti:

1. vini ottenuti da vitigni rossi tipici (essenzialmente riconducibili a Sangiovese in purezza);
2. vini ottenuti da tagli fra vitigni rossi tipici (Sangiovese) e vitigni rossi nuovi (essenzialmente riconducibili a vitigni internazionali come Merlot, Syrah e Cabernet);
3. totale abbandono di vini ottenuti da vitigni a bacca bianca.

Qualunque siano state le scelte relative ai vitigni utilizzati è importante ricordare che nei nuovi impianti sono stati posti a dimora nuovi cloni, frutto di anni di ricerca da parte di istituti pubblici e privati e dei Consorzi di tutela²⁷. Ciò indubbiamente consentirà di ottenere effetti migliorativi sulle produzioni future grazie all'uniformità del materiale all'omogeneità di maturazione, alla maggior resistenza alle avversità

²⁷ Negli ultimi anni sono stati sviluppati molti progetti, frutto della collaborazione fra numerose aziende produttrici, istituti di ricerca e ditte private, con lo scopo di individuare i vitigni più adatti alle differenti zone e le migliori forme di allevamento e tecniche di coltivazione.

biotiche ed abiotiche, all'introduzione di portainnesti più adatti ai diversi terreni, all'utilizzo di varietà e cloni capaci di migliorare profumi, aromi e struttura dei vini.

Da un'analisi di dettaglio delle singole DO emerge che Chianti Classico, Chianti Colli Fiorentini e Vino Nobile di Montepulciano presentano un andamento che rispecchia quello riferito ai totali delle dieci DO: la base ampelografica della superficie estirpata era costituita da vitigni autoctoni tradizionali indicati nei disciplinari di produzione (Sangiovese, Canaiolo Nero, Colorino, Trebbiano Toscano e Malvasia), sia che si trattasse di superficie a DO, sia ad altra destinazione. Il rinnovo, che anch'esso non mostra particolari differenziazioni fra le due destinazioni produttive, ha portato alla completa estinzione della soluzione tradizionale Sangiovese e vitigni bianchi autoctoni, a vantaggio di due soluzioni: *rossi tipici* (essenzialmente Sangiovese) o *rossi tipici* (Sangiovese) associati a *rossi nuovi* (principalmente Merlot e Cabernet). Anche la DO Chianti Colli Senesi mostra un andamento simile alle precedenti zone ma con piccole differenze: in questa zona i *rossi nuovi* sulle superfici estirpate erano più diffusi, mentre le nuove superfici mostrano differenziazione fra superficie a DO e altra destinazione con un utilizzo molto importante di *rossi tipici più nuovi* nelle superfici a DO.

Nella DO Brunello di Montalcino la ristrutturazione non ha portato cambiamenti: sia le superfici a DO che ad altra destinazione erano e sono investite a *rossi tipici* (Sangiovese). Nella DO Vernaccia la nuova superficie è stata destinata circa per metà ai *bianchi tipici* e per metà a *rossi tipici*. Quest'ultimo dato non deve stupire perché, come già detto in precedenza, nella zona si sono sviluppate DO secondarie che prevedono l'utilizzo di vitigni a bacca rossa, come ad esempio il San Gimignano rosso DOC. Nella DO Morellino di Scansano i vigneti presentavano una base ampelografica molto variegata e indifferenziata fra DO e superfici ad altra destinazione, mentre le nuove superfici sono state destinate solo a *rossi tipici* e *rossi tipici più nuovi*, soluzioni applicate in proporzioni quasi uguali nelle superfici a DO e con una netta prevalenza della prima rispetto alla seconda nelle superfici ad altra destinazione. La DO Cortona ha subito radicali cambiamenti: ai *bianchi e rossi tipici* e *bianchi tipici* si sono sostituiti in parti uguali *rossi nuovi* e *rossi tipici più nuovi*. I dati riferiti alla DO Bolgheri sono in controtendenza rispetto a tutte le altre DO: la base ampelografica del 90% dei vigneti estirpati era composta dai *rossi nuovi*, mentre con i nuovi impianti sono stati introdotti anche vitigni autoctoni con il largo impiego della soluzione mista *rossi tipici più nuovi*. Anche nella DO Valdichiana infine è apprezzabile la variazione della base ampelografica dove *rossi tipici più nuovi*, *rossi tipici* e in parte *rossi nuovi* si sono sostituiti a *rossi e bianchi tipici* e a *bianchi tipici*.

Il cambiamento strutturale, legato alla riconversione, che apporterà il maggior contributo all'innalzamento qualitativo delle produzioni è senza dubbio l'aumento delle densità di piantagione. A parità di produzione ad ettaro un aumento della densità di piantagione modifica l'equilibrio vegeto-produttivo delle piante a favore della seconda attività; la pianta ha un minor spazio a disposizione per svilupparsi e questo si traduce in una riduzione di vigore che a sua volta comporta un miglioramento della qualità dell'uva.

Ricordiamo come la normativa regionale abbia tenuto in debito conto quest'importante aspetto legato alla qualità assegnando un punteggio di merito a coloro che intendevano realizzare impianti con densità superiori ai 4.000 ceppi ad

ettaro. I dati in nostro possesso riferiti a quest'aspetto, evidenziano che nell'ambito di molte delle DO esaminate si sta verificando un enorme cambiamento: le densità di piantagione nei nuovi impianti sono praticamente raddoppiate rispetto a quelle degli impianti estirpati. Eclatante la differenza di densità fra i nuovi e i vecchi vigneti osservata nella DO Bolgheri dove il 50% degli impianti ha almeno triplicato la densità (da meno di 2.000 ceppi/ha ad almeno 6.000 ceppi/ha)

Il dato riferito al totale delle dieci DO, rappresentato nel grafico 6.3, indica tale formidabile cambiamento: nei vigneti estirpati la maggior parte della superficie ricadeva nella classe di densità di piantagione compresa fra 2.000 e 3.000 piante ad ettaro, mentre adesso la maggioranza della superficie ricade nella classe fra 4.000 e 5.000 piante ad ettaro, in altre parole precedentemente alla ristrutturazione oltre il 90% della superficie dei vigneti non raggiungeva la densità di 4.000 ceppi ad ettaro, mentre adesso il 90% dei vigneti ha una densità superiore ai 4.000 ceppi ad ettaro.

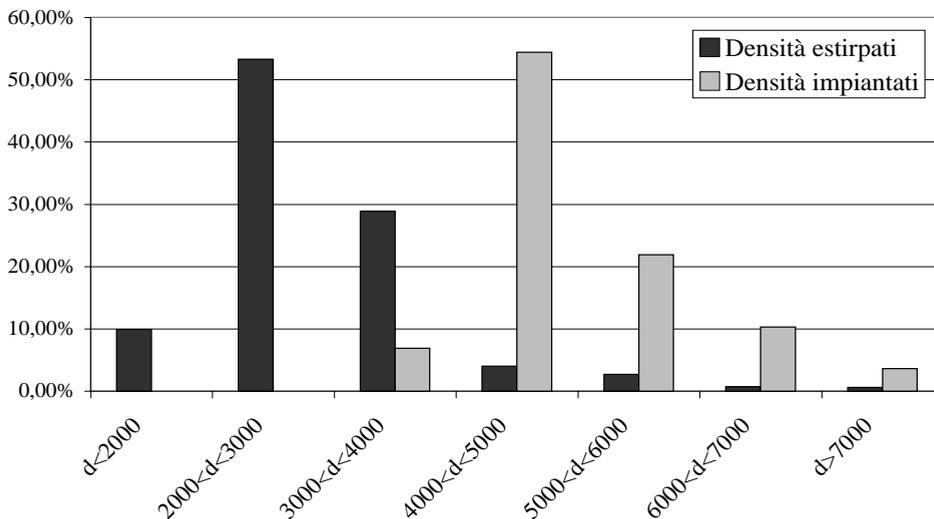


Grafico 6.3 – Densità d'impianto degli impianti estirpati e impiantati.

Un'analisi più dettagliata tra le diverse zone fa emergere che sei DO su dieci presentano oltre il 90% della superficie interessata all'intensificazione ($d > 4.000$ ceppi/ha), cinque di queste sei DO sono *denominazioni storiche* (Brunello di Montalcino, il Chianti Colli Fiorentini, il Chianti Classico, Vernaccia di San Gimignano e infine i Chianti Colli Senesi). I dati riferiti alla sesta DO (Bolgheri) indicano che in questa "nuova" zona di produzione si opera per ottenere produzioni d'altissima qualità (il 100% della superficie è ristrutturata con densità superiore ai 4.000 ceppi ad ettaro). Anche nelle altre quattro DO, di cui tre *nuove denominazioni*, si hanno gradi di applicazione piuttosto elevati: Cortona (80,7%), Vino nobile di Montepulciano (79,9%), Valdichiana (75,9%) e Morellino di Scansano (63,9%).

Fatta eccezione per le performances della DO Bolgheri e la DO Vino Nobile di Montepulciano, la tendenza che sembra delinarsi è che le *denominazioni storiche* si siano orientate verso l'intensificazione degli impianti in misura maggiore delle *nuove denominazioni*, come del resto era logico immaginare, visto che essendo *denominazioni storiche*, la maggior parte dei vigneti risaliva a periodi in cui i criteri tecnici con cui si realizzava un impianto erano estremamente differenti da quelli attuali.

L'ampia applicazione della ristrutturazione (oltre 5.500 ha) indica che nell'ambito delle DO esaminate i vigneti verranno radicalmente rinnovati migliorandone le caratteristiche come le tecniche di gestione, la forme di allevamento, nonché una predisposizione del vigneto tale da poter introdurre le più recenti innovazioni di processo, che il settore della ricerca mette a disposizione.

Relativamente alla forma di allevamento delle piante²⁸ le scelte tecniche che sono state adottate sono riconducibili a due casistiche: il guyot (o capovolto²⁹) forma di allevamento tradizionalmente adottata in toscana, oppure il cordone speronato forma di allevamento di concezione moderna.

I dati, rappresentati nel grafico 6.4, indicano che la superficie estirpata era equamente ripartita fra guyot e cordone speronato, con una leggera prevalenza di quest'ultimo, in particolar modo nell'ambito di quattro DO (Brunello di Montalcino, Morellino di Scansano, Cortona e Valdichiana) dove il cordone era già di gran lunga la forma di allevamento più adottata.

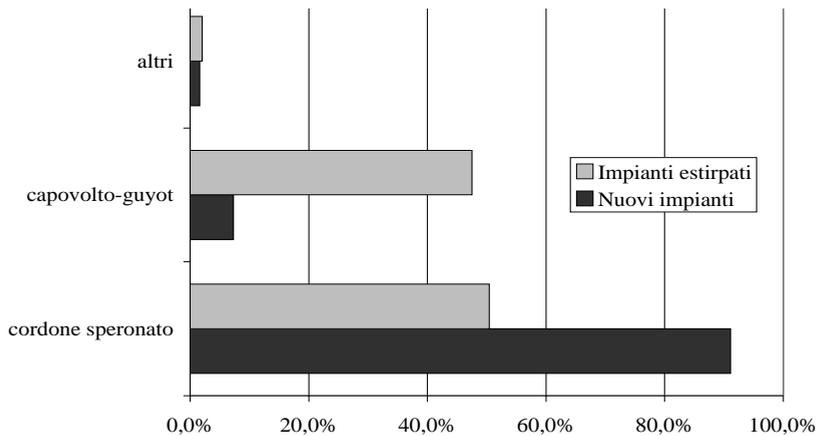


Grafico 6.4 – Forme di allevamento dei vigneti estirpati e impiantati.

²⁸ In realtà la scelta della forma di allevamento in fase d'impianto non è teoricamente una scelta definitiva perché la si può cambiare anche quando il vigneto è ormai adulto, ma in pratica è un'operazione che viene adottata solo raramente perché comporta degli altissimi costi in termini di lavoro e soprattutto in termini di perdita di produzione, che è pressoché totale nell'anno successivo all'intervento, e parziale nel secondo anno dall'intervento.

²⁹ Sono due forme di allevamento praticamente identiche, differiscono solo per la maniera in cui viene legato il capo a frutto.

Nei nuovi vigneti si apprezza una vastissima diffusione del cordone speronato e l'abbandono del guyot. In alcuni casi (Brunello, Bolgheri e Cortona) il cordone speronato interessa addirittura il 100% della superficie rinnovata. Ciò è avvenuto perché il cordone migliora la gestione delle piante e quindi consente la riduzione dei costi di produzione dell'uva. Adottando questa forma d'allevamento è possibile infatti ottimizzare, attraverso meccanizzazione, operazioni quali la potatura secca (eliminazione della piegatura del capo a frutto ed introduzione della prepotatura e stralcatura meccanica), la gestione della chioma (cimatura) e la raccolta (grazie alla più regolare posizione del frutto) Inoltre presenta vantaggi anche dal punto di vista qualitativo consentendo una facile regolazione del carico di gemme e favorendo l'arieggiamento e l'irraggiamento dei grappoli nonché una miglior distribuzione dei nutrienti all'interno della pianta. In ultimo nei nuovi impianti sarà possibile predisporre sistemi d'irrigazione di soccorso, che, come esplicitamente indicato anche in alcuni disciplinari di produzione, non deve essere utilizzata come pratica di forzatura in modo da aumentare le rese ad ettaro a discapito della qualità.

6.2 Le condizioni d'intervento

Come già accennato precedentemente le condizioni di intervento hanno il ruolo di regolamentare il processo di ricostruzione dei vigneti indicando quale sia il diritto d'impianto che insiste sulla superficie da ristrutturare. L'esame delle condizioni d'intervento fornisce informazioni sul movimento dei diritti acquistati e l'utilizzo dei diritti propri.

La distribuzione della superficie complessiva d'intervento secondo le possibili condizioni d'intervento³⁰ è evidenziata nelle tabelle 6.4. e 6.5.

Tabella 6.4 – Superficie d'intervento (ha) nelle DO esaminate e relativa condizione d'intervento.

Condizioni d'intervento	a	b	b ex.reg.	c	d	e	(s)	0
Totale	16,8%	20,6%	4,9%	24,5%	28,4%	4,7%	0,2%	100,0%

Dai dati in nostro possesso emerge che le condizioni più ricorrenti sono state quelle che prevedono l'utilizzo di diritti propri (condizioni d'intervento del gruppo 1.1 e 1.2, ovvero *condizioni d, a³¹,c*). Meno ricorrenti invece quelle che prevedono l'utilizzazione dei diritti acquistati in ambito regionale (condizioni d'intervento del gruppo 2.1, ovvero *condizioni b, e*). Di rilievo risultano infine le superfici inte-

³⁰ (s) non è una condizione d'intervento ma indica "sovrainnesto", intervento per la cui realizzazione ovviamente non è necessario dichiarare nessuna condizione d'intervento.

³¹ Le condizioni "a1", "a2" e "a" previste dalla normativa sono state riunite in "a" perché considerate concettualmente uguali ai fini del lavoro, cioè "diritto derivato da estirpazione di un proprio vigneto".

ressate alle condizioni d'intervento relative ai diritti acquistati fuori regione (condizioni d'intervento del gruppo 2.2, ovvero *condizione b ex. reg.*³²).

In particolare si è verificato quanto segue:

1. per il 70% della superficie d'intervento sono stati utilizzati diritti propri;
2. un consistente ricorso a diritti d'impianto acquistati sia in ambito regionale (25,3%) che extraregionale (4,9%); queste percentuali indicano un buon dinamismo regionale nella ricollocazione delle superfici vitate;
3. analizzando le superfici riferite alle singole DO possiamo evidenziare come l'utilizzazione di diritti propri sia particolarmente marcata nelle zone della viticoltura storica, mentre il ricorso ai diritti acquistati è stato più forte nelle zone di Bolgheri e del Morellino di Scansano.

Tabella 6.5 – Percentuale di superficie d'intervento nelle DO esaminate distribuita per gruppo di diritto.

Denominazione di Origine	Gruppo di diritto			
	1.1	1.2	2.1	2.2
Chianti Classico	61,0%	18,7%	17,3%	2,9%
Chianti Colli Fiorentini	47,9%	37,3%	12,4%	2,3%
Chianti Colli Senesi	38,6%	37,9%	21,5%	2,0%
Brunello di Montalcino	42,9%	11,5%	40,2%	5,2%
Vino Nobile di Montepulciano	32,9%	18,0%	42,2%	6,9%
Vernaccia di San Gimignano	28,2%	44,3%	25,4%	2,1%
Morellino di Scansano	21,4%	27,0%	40,6%	11,1%
Cortona	56,4%	20,9%	12,3%	8,3%
Bolgheri	33,6%	2,1%	50,6%	11,9%
Valdichiana	40,6%	34,5%	19,9%	4,5%
Totale	45,2%	24,5%	25,3%	4,9%

Un aspetto che desideriamo evidenziare è l'apprezzabile differenza d'utilizzazione nell'ambito delle dieci DO della vantaggiosa opportunità offerta dalla condizione d'intervento "c" (permette la coesistenza tra nuovo e vecchi impianto per un massimo di tre anni, evitando così di subire le perdite di reddito dovute ai primi tre anni di improduttività del giovane vigneto). Ciò è stato messo in evidenza effettuando il rapporto fra la superficie ristrutturata mediante l'applicazione della condizione "c" e la superficie ristrutturata con diritti propri (condizioni "a", "d" e "c"). Un alto valore del rapporto indica un elevato grado di utilizzazione della condizione "c" a cui corrisponde buona disponibilità di terreni liberi capaci di accogliere le nuove superfici produttive.

³² La condizione di intervento "b ex.reg." non esiste. È stata creata per riassumere in un'unica dizione le condizioni "f" e "b2" che, usate rispettivamente al primo e al terzo e quarto anno, indicano sostanzialmente la stessa cosa, e cioè "diritto acquistato di provenienza extraregionale".

I risultati ottenuti hanno reso possibile la divisione delle DO in tre gruppi in base al diverso grado di utilizzazione della condizione "c":

1. *Alto grado* (rapporto > 35%) in questo gruppo rientrano la Vernaccia di San Gimignano (61,1%), Il Morellino di Scansano (55,6%), il Chianti Colli Senesi (49,5%), La Valdichiana (45,9%) e Chianti Colli Fiorentini (43,7%);
2. *Medio grado* (25% < rapporto < 35%) tale gruppo è costituito dal Vino Nobile di Montepulciano (35,4%) e Cortona (27,0%);
3. *Basso grado* (rapporto < 25%) vi troviamo il Chianti Classico (23,4%), Brunello di Montalcino (21,1%) e Bolgheri (5,7%).

Riguardo al primo gruppo stupisce il dato relativo alla Vernaccia, che pur essendo una DO storica, non sembra risentire della mancanza di nuovi terreni vitabili; anche le sottozone del Chianti mostrano un buon dinamismo nella rotazione delle superfici vitate. Come intuibile, due delle quattro *nuove denominazioni*, non a caso proprio quelle che insistono su un territorio più vasto, rientrano in questo gruppo.

Relativamente al terzo gruppo il dato riferito alla DO Bolgheri è riconducibile al fatto che in questa zona la viticoltura ha conosciuto una massiccia diffusione solo di recente, sostituendosi progressivamente alle altre colture (ortive, alberi da frutto ed erbacee di pieno campo), che fino a pochi anni fa costituivano la base dell'agricoltura locale. Ciò è avvenuto grazie ad un flusso di capitali finanziari esterni destinato, piuttosto che alla ristrutturazione dei vigneti, a dar vita ad un vero e proprio nuovo e moderno polo viticolo.

Non stupisce il collocamento del Chianti Classico e del Brunello nel terzo gruppo poiché sono le due *denominazioni storiche* toscane di maggior pregio e due delle zone dove negli ultimi decenni si è investito di più. Il cospicuo flusso di investimenti ha portato ad un intenso sfruttamento del territorio, riducendo al minimo la possibilità di rotazione delle superfici vitate. Questa spiegazione ben si adatta al Chianti Classico, ma non altrettanto al Brunello dove una grossa fetta (40%) del totale della superficie ristrutturata è stata sottoposta ad intervento grazie a diritti acquistati³³. Ciò significa che c'erano ancora terreni a disposizione e piuttosto che utilizzarli per cambiare ubicazione ad un vigneto preesistente si è preferito acquistare diritti e impiantare nuove superfici, in maniera da aumentare il potenziale produttivo della zona. In considerazione del fatto che l'albo di produzione della DOCG Brunello di Montalcino è sostanzialmente chiuso ormai da molti anni, è assai probabile che le nuove superfici siano state destinate a produzioni di tipo IGT, oppure iscritte all'albo di produzione di nuove DO che ultimamente si sono spesso sviluppate sovrapponendosi a quelle preesistenti, come nel caso della DOC Sant'Antimo nel Comune appunto di Montalcino.

³³ Chianti Classico e Brunello costituiscono due viticolture molto diverse dal punto di vista delle caratteristiche orografiche del territorio, in particolare relativamente a pendenze e a composizione dei terreni. Ciò si riflette inevitabilmente sulle difficoltà da affrontare nella realizzazione di un vigneto che risultano molto più elevate nel Chianti Classico, talvolta di tale entità da rendere sconveniente la messa a coltura di un terreno vergine.

L'analisi dei dati ha inoltre permesso di stimare l'incremento della superficie vitata³⁴ verificatosi in occasione del processo di ristrutturazione nell'ambito dei territori amministrativi interessati dalla presenza delle 10 DO esaminate. Tale incremento è stato calcolato come rapporto tra la superficie ristrutturata mediante diritti acquistati e la superficie vitata rilevata dall'ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura. Le DO interessate da maggiore incremento sono state il Morellino di Scansano e Bolgheri con un aumento della superficie vitata stimata rispettivamente in +23,4% e +20,7%. A sorpresa incrementi notevoli hanno interessato anche il Brunello di Montalcino (+12,8%) e il Vino Nobile di Montepulciano (+9,6%). Ciò dimostra che gli imprenditori considerano remunerativo incrementare gli investimenti su tali territori, nonostante che gli aumenti di produzione che ne deriveranno dovranno essere commercializzati come IGT o come DOC minori quali Sant'Antimo, Rosso di Montalcino e Rosso di Montepulciano. I valori riferiti alle altre DO: Cortona (+4,9%) Chianti Colli Senesi (+4,5%), Chianti Classico (+4,3%), Vernaccia (+3,5%), Valdichiana (+3,2%), Chianti Colli Fiorentini (+2%).

6.3 *Analisi degli elementi tecnici*

Il piano di ristrutturazione e riconversione dei vigneti prevede che le domande di quei viticoltori che si impegnano a realizzare le nuove superfici vitate nel rispetto di alcuni elementi tecnici proposti dagli organi regionali, ricevano un punteggio di merito aggiuntivo, utile ai fini dell'acquisizione del finanziamento.

Gli elementi tecnici consistono:

1. nel ripristino di elementi paesaggistici e di difesa idrogeologica;
2. nell'utilizzo di pali in legno non trattato.

Sono stati scelti questi due elementi perché ritenuti strategici ai fini del raggiungimento dell'obiettivo individuato dall'operatore pubblico e costituito dal rispetto dell'ambiente e del paesaggio rurale.

Riguardo agli elementi paesaggistici e di difesa idrogeologica, è emerso che la loro adozione ha interessato oltre un quinto della superficie ristrutturata. Particolarmente attente a questo tema si sono dimostrate le aziende del Chianti Colli Fiorentini, del Chianti Classico e del Morellino di Scansano.

È stato inoltre possibile individuare gli interventi più attuati a livello paesaggistico e di difesa idrogeologica. Per il primo aspetto molti richiedenti si impegnano a dotare il vigneto di un'efficiente rete drenante costituita da fossi dreni interrati con la duplice funzione di creare il franco di coltivazione e assicurare la regimazione e l'emungimento delle acque. Altri, oltre al drenaggio, intendono ripristinare la funzionalità delle sistemazioni preesistenti ripulendo i fossi situati sui lati e in testa all'appezzamento e restaurando i vecchi acquidocci armati. Molti s'impegna-

³⁴ In questa sede ci limitiamo a stimare tale incremento, e non l'effettiva variazione del potenziale produttivo, non essendo disponibili dati riferiti alle zone oggetto d'indagine, relativi alla compravendita dei diritti d'impianto nel periodo preso in esame.

no inoltre a ricostituire i tipici muretti a secco, che avranno la duplice funzione di sostenere le pendici dell'appezzamento e abbassare la velocità di scorrimento dell'acqua riducendo così i fenomeni di erosione e l'instabilità dei terreni.

Per ciò che riguarda gli aspetti paesaggistici, oltre ai suddetti muretti a secco che rappresentano un elemento tipico del paesaggio agricolo toscano, molti viticoltori s'impegnano a svolgere lavori di preparazione del terreno che non alterino il naturale profilo collinare. Altri invece dichiarano che valorizzeranno il paesaggio mettendo a dimora essenze arbustive e arboree tipiche dell'area, come siepi ai bordi degli appezzamenti, rose sulle testate dei filari ed infine cipressi e salici ai margini degli vigneti.

Se consideriamo che realizzare tali elementi comporta oneri economici spesso piuttosto rilevanti e che il piano di ristrutturazione e riconversione dei vigneti non ha mai previsto nessun tipo di aiuto finanziario per farvi fronte, questa percentuale di adesione può considerarsi significativamente alta. Tale comportamento virtuoso è il segnale evidente che fra i viticoltori comincia a diffondersi, da un lato la consapevolezza dell'importante ruolo di difesa ambientale che la viticoltura è chiamata a svolgere, dall'altro la propensione a valorizzare commercialmente il vino associando alla vendita della bottiglia l'immagine del territorio da cui si origina.

Il dato medio riferito all'ultimo elemento tecnico (utilizzo di pali in legno non trattato) indica che la sua applicazione ha interessato il 43% della superficie ristrutturata, mentre sul resto della superficie sono stati utilizzati sostegni di metallo (34,1%) e di altri materiali (22,9%). L'adozione di tale elemento tecnico ha avuto dunque un successo di media entità; tuttavia in alcune zone le percentuali di utilizzazioni del legno sono discretamente alte: Valdichiana in testa (61,5%), seguita da Brunello di Montalcino (59,3%) e dalla DO Chianti Classico (53,8%).

In alcune zone, come Bolgheri, Vernaccia e Chianti Colli Fiorentini, il materiale di gran lunga più utilizzato è stato il metallo, che presenta indubbi aspetti positivi (economico, facilmente gestibile, molto funzionale e adatto alla meccanizzazione) ma purtroppo ha un forte impatto negativo a livello paesaggistico, soprattutto nel periodo di riposo della vite.

7. Conclusioni

La progressiva diminuzione d'importanza degli aspetti quantitativi della produzione di vino a vantaggio degli aspetti qualitativi, costituisce uno degli elementi che caratterizza maggiormente il Reg. (CE) n. 1493/99, il quale, pur non facendo parte del pacchetto iniziale di Agenda 2000, ne ingloba gli elementi innovativi in misura maggiore di altre OCM sotto riforma (Pomarici e Sardone 2001). Questa affermazione è confermata anche dai risultati dell'analisi effettuata sull'applicazione in Toscana del Titolo II della OCM vino e concernente le misure volte alla gestione del potenziale produttivo viticolo, con particolare attenzione al fondamentale contributo che il regime di ristrutturazione e riconversione apporta sul fronte del miglioramento dei vini dal punto di vista della qualità.

Il controllo delle superfici vitate, basato sulla regolamentazione del diritto di impianto e reimpianto dei vigneti e degli altri interventi strutturali, costituisce uno degli elementi più innovativi della OCM, sulle cui opportunità e modalità di realizzazione molti paesi produttori di vino hanno lungamente dibattuto in fase di elaborazione della riforma. Come è noto, la OCM, pur mantenendo il blocco degli impianti, ha introdotto elementi di flessibilità che nel complesso hanno determinato una vera e propria rivoluzione nel settore. Le condizioni che hanno determinato flessibilità sulla dinamica delle superfici vitate riguardano in particolare la creazione di nuovi diritti di reimpianto assegnati agli Stati membri, la possibilità di regolarizzare gli impianti abusivi e di anticipare il diritto di reimpianto di tre esercizi produttivi.

A ciò si aggiungono le misure volte a sostenere il processo di adeguamento dell'offerta alle caratteristiche della domanda, attraverso un regime di aiuti alla ricostruzione e riconversione dei vigneti. Il regolamento prevede che gli interventi finanziari possano essere finalizzati alla riconversione varietale, al trasferimento dei vigneti, al miglioramento delle tecniche di gestione; tutto ciò deve avvenire in maniera conforme ad un piano sviluppo approvato dallo Stato membro e, in Italia, elaborato dalle Regioni.

Con la stesura del piano regionale di ristrutturazione il carattere generico delle disposizioni europee è stato arricchito di aspetti che lo hanno rimodellato, reso adatto alla realtà regionale e capace di apportare effetti positivi al particolare e variegato panorama produttivo offerto dalle aziende viticole Toscane.

Fra gli effetti attesi dall'applicazione delle misure previste dal piano c'era senza dubbio quello di coinvolgere il maggior numero di viticoltori e di innalzare il livello qualitativo delle produzioni regionali. Quest'ultimo obiettivo deve essere raggiunto grazie anche al miglioramento delle tecniche di gestione del vigneto e all'evoluzione della piattaforma ampelografica regionale in direzione della tipicità ed in modo da rafforzare l'identità dei prodotti con il territorio.

I risultati dell'indagine confermano le aspettative attese sia in termini di aziende che hanno partecipato al processo di ristrutturazione sia in termini di superficie viticola ristrutturata che di finanziamenti impiegati.

Relativamente al miglioramento delle caratteristiche qualitative della produzione di vino i dati emersi dalla ricerca risultano positivi perché quasi l'80% della superficie complessiva d'intervento è stata interessata da ristrutturazione. Ciò significa che oltre 5.500 ha di vigneto nell'ambito delle DO analizzate stanno cambiando totalmente volto attraverso il miglioramento di caratteristiche come le tecniche di gestione del suolo e di regimazione delle acque, la densità d'impianto, la forme di allevamento, nonché una predisposizione del vigneto tale da poter introdurre le più recenti innovazioni di processo messe a disposizione dal settore della ricerca.

A questi interventi si associano quelli volti a modificare la base ampelografica, recepiti quest'ultimi con intensità differenti tra *denominazioni storiche* e *nuove denominazioni*; minor tendenza al cambiamento nelle *denominazioni storiche*, intenso ricambio della base ampelografica nelle *nuove denominazioni* e ciò in accordo con l'epoca di approvazione dei loro disciplinari, che, essendo di recente stesura, prevedono un più massiccio impiego di nuovi vitigni, anche di tipo alloctono.

Vorremmo concludere ricordando che nel giugno del 2006 la Commissione europea ha comunicato le nuove proposte per la revisione dell'OCM del settore vino. Tra le diverse opzioni possibili sembra che la Commissione preferisca quella di una radicale riforma dell'OCM che prevede, tra l'altro, una revisione sia delle normative sulla qualità che delle misure di regolazione del potenziale produttivo per un miglior controllo dell'offerta. Rispetto al primo punto la Commissione ritiene che la distinzione tra VQPRD e vini da tavola sia incapace di orientare adeguatamente il consumatore e contemporaneamente rappresenti un impedimento allo sviluppo dei vini monovitigno. Per questo motivo propone di istituire due categorie di vini: una con marchi di provenienza d'origine e l'altra senza (vino comune da tavola). La prima categoria con vini suddivisi in Denominazione d'Origine Protetta (DOP) e Indicazione Geografica Protetta (IGP) come tutti gli altri prodotti di qualità. Il controllo dell'offerta e la riconversione di buona parte della viticoltura dovrebbe invece essere perseguito in tempi brevi sia attraverso l'abbandono del sistema dei diritti d'impianto che l'estirpazione dei vigneti; gli ettari estirpati verrebbero quindi ammessi al regime di pagamento unico. Con questi interventi la Commissione ritiene di riuscire a favorire l'abbandono della viticoltura nelle zone meno vocate, incentivare la viticoltura nelle zone più favorevoli e valorizzare le produzioni di qualità medie e medio-alte (Corsi 2006).

Quanto le azioni presentate siano in grado di raggiungere gli obiettivi dichiarati dipenderà in buona parte anche dalla progettazione nazionale e regionale; si ritiene tuttavia che gli interventi attualmente realizzati a livello regionale con l'OCM del 1999, costituiscano un buon presupposto che getta le basi per impostare produzioni che mirino ad un miglioramento della qualità dei prodotti e al contenimento dei costi di produzione.

Bibliografia

- Bartoli P. e Boulet D. (1989). *Dynamique et regulation de la sphere agro-alimentaire. L'exemple viticole*. Montpellier, INRA.
- Barzagli S. (2004). *Considerazioni sulla viticoltura toscana*. (Atti dell'Accademia dei Georgofili, Ottava serie Vol. I). Firenze, Società Editrice Fiorentina.
- Boatto V. (1988). *Il settore vitivinicolo nel Veneto*. Padova, La Garangola.
- Caldano G., Caviglia P. e Rossi A. (2000). *Codice della vite e del vino, le disposizioni UE, le norme nazionali, le circolari*. Milano, Unione Italiana Vini.
- Caldano G., Gaeta D. e Rossi A. (2002). *Codice della vite e del vino: le disposizioni UE, le norme nazionali, le circolari*. Milano, Unione italiana vini.
- Calò A. (1994). La proposta di riforma dell'OCM e il suo impatto sulla viticoltura. *Il Corriere Vitivinicolo*, 19 dicembre.
- Capechi I. e Giorgi E. (1977). *Problemi vitivinicoli in Toscana*. Firenze, Tipografia Coppini.
- Carbone A. (1997). Differenziazione di un prodotto protetto da denominazione di origine: il caso del Chianti Classico. *Rivista di Politica Agraria* 4.
- Caviglia P. (2001). *Manuale di diritto vitivinicolo*. Bologna, Calderini Edagricole.
- Cianferoni R. e Innocenti A. (a cura di) (1999). *Agricoltura e sviluppo sostenibile nel Chianti Classico*. (Atti del Convegno - Volpaia, 29 maggio 1999). Firenze, Olschki.
- Cianferoni R. e Mancini F. (1993). *La collina nell'economia e nel paesaggio toscano*. Firenze, Accademia dei Georgofili.

- Cianferoni R. (1979). *Il Chianti Classico fra prosperità e crisi*. Bologna, Edagricole.
- Corsi A. (2006). La futura riforma dell'OCM vino. *Agriregionieuropa* 2, n. 6 (pdf).
- Dijon R. (1952). Querelles des anciens et des modernes sur les facteurs de qualité du vin. *Annales de géographie*, nov-dec.
- Dini M. (a cura di) (1997). *Produzioni agroalimentari di qualità e sistema economico locale: la filiera del Chianti Classico*. Firenze, ARSIA-Regione Toscana.
- Dubos J. (1979). Les aspects économiques du concept de qualité en matière vinicole et leur relation avec la consommation. *Bullettin de l'O.I.V.* Janvier.
- Ente Maremma (1977). *La viticoltura Toscana: lineamenti strutturali e aspetti evolutivi*. Firenze, Ente Maremma.
- Frascarelli A. (a cura di) (1999). *Agenda 2000*. Bologna, Calderini Edagricole.
- Giorgi E. (1957). La questione della denominazione dei vini tipici. *Rivista di Economia Agraria* 1.
- Giorgi E. e Capocchi I. (1977). *Problemi vitivinicoli in Toscana*. Firenze, Tipografia Coppini.
- Gios G. e Vernizzi A. (1987). Una stima delle funzioni di domanda di vino comune e pregiato mediante l'utilizzo di dati longitudinali. *Rivista di statistica applicata* 2.
- Iacoponi L. e Romiti R. (1994). *Economia e politica agraria*. Bologna, Edagricole.
- INEA (1996). *Rapporto sulle Politiche Agricole dell'Unione Europea*. Roma, Istituto Nazionale di Economia Agraria.
- IRPET, ARSIA e Regione Toscana (a cura di) (2004). *6° Rapporto. Economie e politiche rurali in Toscana*. Milano, Il Sole 24 Ore AGRISOLE.
- IRPET (1988). *Agricoltura toscana e sviluppo economico regionale*. (Atti della conferenza scientifica sull'agricoltura toscana, Firenze 1981). Firenze, Le Monnier.
- ISMEA (2000). *Filiera vino 2000*. Milano, Il Sole 24 Ore.
- ISMEA (2001). *Filiera vino 2001*. Milano, Il Sole 24 Ore.
- Leclerc P. (1996). Une filiere qui aime la 'corde raide': ses vrais danger, ses fausses peurs. *Progres Agricole et Viticole* 113, 15-16: 326-338.
- Nedergaard P. (1994). The Political Economy of CAP reform. In: Kjeldahl R. e Tracy M. (eds), in *Renationalisation of the Common Agricultural Policy?*, Agricultural Policy Studies, Genappe, Belgium.
- Niederbacher A. (1988). *Wine in the European Community*. Luxembourg Office for Official Publication of the European Communities.
- Nucifora A.M. e Sarri D. (1997). *Levels of protection for the fruit, vegetables, olive oil and wine sectors of the European Union*. Università di Siena, CIPAS, Discussion Paper n.19.
- Paggi G. (1981). *Europa verde-funzionamento e problemi*. Bologna, Edagricole.
- Pierani P. (1996). *Modelli di offerta delle colture poliennali: una rassegna sullo stato dell'arte*. Università di Siena, CIPAS, Discussion Paper n.16.
- Polidori R. e Romano D. (1997). Dinamica economica strutturale e sviluppo rurale endogeno: il caso del Chianti Classico. *Rivista di Economia Agraria* LII, n. 4.
- Polidori R., Rocchi B. e Stefani G. (1996). *Reform of cap and the ue wine sector*. In: Tracy M. (a cura di). *CAP reform: the southern products*. Belgium, Agricultural Polity Studies.
- Pomarici E. e Sardone R. (2001). *Il settore vitivinicolo in Italia. Strutture produttive, mercati e competitività alla luce della nuova organizzazione comune di mercato*. Roma, Studi & ricerche INEA.
- Raffaelli R. 1994. Qualità e politica nel settore vitivinicolo italiano. *Rivista di Politica Agraria* 4.
- Scoppola M. e Zezza A. (a cura di) (1997). *La riforma dell'organizzazione comune di mercato e la vitivinicoltura italiana*. Roma, Studi & ricerche INEA.
- Stefani G. (1996). La qualità nelle produzioni vitivinicole. In: Berni P. e Begalli D. (a cura di). *I prodotti agro-alimentari di qualità: organizzazione del sistema delle imprese*. (Atti del XXXII Convegno di Studi della SIDEA). Bologna, Il Mulino-Inea.
- Vieri S. (2001). *Politica agraria: comunitaria, nazionale, regionale*. Bologna, Edagricole.

Appendice 1 – Prospetto sintetico del costo d'impianto del vigneto in situazione facile

Anno	Costi di esercizio	Costi fissi Annui	Interessi sui capitali	Importo (€)
Primo anno	Lavori di preparazione del terreno			7.328,00
	Armatura filari e piantagione			28.678,00
	Costi di gestione culturale	Imposta su reddito domenicale e agrario		2.602,00
			Interesse sul capitale fondiario	75,00
			Interesse sul capitale di anticipazione dell'anno	210,00
			TOTALE COSTI del PRIMO ANNO	40.126,00
Secondo anno	Costi di gestione culturale	Imposta su reddito domenicale e agrario		3.137,00
			Interesse sul capitale fondiario	75,00
			Interesse sul capitale di anticipazione dell'anno	210,00
			Interesse sui costi del primo anno	98,00
			TOTALE COSTI del SECONDO ANNO	3.848,00
Terzo anno	Costi di gestione culturale	Imposta su reddito domenicale e agrario		2.237,00
			Interesse sul capitale fondiario	75,00
			Interesse sul capitale di anticipazione dell'anno	210,00
			Interesse sui costi del primo e secondo anno	70,00
			TOTALE COSTI del TERZO ANNO	366,00
Contributo CE				2.958,00
				7.326,00
			TOTALE COSTO D'IMPIANTO	39.606,00

Appendice 2 – Prospetto sintetico del costo d'impianto del vigneto in situazione difficile

Anno	Costi di esercizio	Costi fissi Annuì	Interessi sui capitali	Importo (€)
Primo anno	Lavori di preparazione del terreno			18.887,00
	Armatura filari e piantagione			28.676,40
	Costi di gestione colturale			2.866,60
		Imposta su reddito domenicale e agrario		75,00
			Interesse sul capitale fondiario	210,00
			Interesse sul capitale di anticipazione dell'anno	1.515,15
			TOTALE COSTI del PRIMO ANNO	52.230,15
Secondo anno	Costi di gestione colturale			3.387,96
		Imposta su reddito domenicale e agrario		75,00
			Interesse sul capitale fondiario	210,00
			Interesse sul capitale di anticipazione dell'anno	103,89
			Interesse sui costi del primo anno	522,30
			TOTALE COSTI del SECONDO ANNO	4.299,15
Terzo anno	Costi di gestione colturale			2.415,96
		Imposta su reddito domenicale e agrario		75,00
			Interesse sul capitale fondiario	210,00
			Interesse sul capitale di anticipazione dell'anno	74,73
			Interesse sui costi del primo e secondo anno	565,29
			TOTALE COSTI del TERZO ANNO	3.340,98
Contributo CE				7.326,00
			TOTALE COSTO D'IMPIANTO	52.544,28